

#grandeguERRa

Microstorie di guerra nelle lettere dal fronte
dei soldati emiliano-romagnoli

GRANDE
GUERRA



Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

a cura di
Mirco Carrattieri
Carlo De Maria
Luca Gorgolini
Fabio Montella

GRANDE
GUERRA



*L'iniziativa rientra nel programma ufficiale per le
Commemorazioni del Centenario della Prima Guerra mondiale
della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Struttura di Missione per gli
Anniversari di interesse nazionale*



Nell'ambito del progetto sono state realizzate le videointerviste a
Simonetta Saliera, Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna
Patrizia Dogliani, Università di Bologna e **Giovanna Procacci**, Università di Modena
e Reggio Emilia
Fabio Degli Esposti, Università di Modena e Reggio Emilia

disponibili online nel canale youtube di
E-Review. Rivista degli Istituti Storici dell'Emilia Romagna in Rete
<https://goo.gl/Mjf17H>
accedi alla playlist dall'indirizzo web o tramite il QR code qui sopra.



con la partecipazione di



#grandeguERra

*Microstorie di guerra nelle lettere dal fronte
dei soldati emiliano-romagnoli*

Ricerca storica promossa
dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

In copertina: il sergente maggiore Massimiliano Cavazza al fronte sul Carso (collezione privata)

2015

Pubblicato da | Published by

**BraDypUS - Communicating Cultural Heritage
Bologna (Italy)**

Finito di stampare nel dicembre 2015 nella stamperia della Regione Emilia-Romagna.

ISBN: 9788898392360



This book is released under **Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International** (CC BY-NC-ND 4.0)

A copy of this license, is available at the website <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.

BraDypUS

via A. Fioravanti, 72, 40129 Bologna (Italy)
www.bradypus.net; info@bradypus.net
C.F. e P.IVA 02864631201

#grandegu**ER**ra

Microstorie di guerra
nelle lettere dal fronte
dei soldati emiliano-romagnoli

a cura di

Mirco Carrattieri

Carlo De Maria

Luca Gorgolini

Fabio Montella

#grandeguERra

Microstorie di guerra nelle lettere dal fronte dei soldati emiliano-romagnoli

è un'iniziativa promossa dall'Assemblea legislativa
della Regione Emilia-Romagna

Ricerca storica a cura dell'**Istituto per la Storia e le Memorie del '900 Parri Emilia-Romagna**,
in collaborazione con la **Rete degli Istituti storici dell'Emilia Romagna** e il **Museo Civico del
Risorgimento di Bologna**, e con la partecipazione di **Clionet**, associazione di ricerca storica.

Si ringraziano:

Cristina Arbizzani (Responsabile Biblioteca Comunale "Eugenio Garin" di Mirandola), Maria Giovanna Bertani, Mirtide Gavelli (Museo civico del Risorgimento di Bologna), Antonella Imolesi (Responsabile Fondi antichi, Manoscritti e Raccolte Piancastelli, Biblioteca Comunale "A. Saffi" di Forlì), Romano Rovatti, Otello Sangiorgi (Direttore del Museo civico del Risorgimento di Bologna), Lorenzo Valenti e le famiglie Barbieri, Belluzzi, Escher e Golinelli.

Gli Istituti Storici dell'Emilia-Romagna in Rete:

Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Piacenza, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma, Centro studi movimenti Parma, Istituto "Alcide Cervi" (Gattatico – RE), Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia – Istoreco, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena – Istituto storico di Modena, Istituto per la Storia e le Memorie del Novecento Parri Emilia-Romagna, Associazione Home Movies – Archivio nazionale del film di famiglia, Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII – Fscire, Istituto di storia contemporanea di Ferrara, Centro imolese documentazione Resistenza antifascista – Cidra, wqIstituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia, Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Forlì-Cesena, Istituto per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea della provincia di Rimini.

#grandeguERra

Microstorie di guerra
nelle lettere dal fronte
dei soldati emiliano-romagnoli

a cura di

Mirco Carrattieri

Carlo De Maria

Luca Gorgolini

Fabio Montella

- 11** **Introduzione**
Simonetta Saliera
Presidente dell'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna

- 13** **L'Emilia-Romagna tra fronte e retrovia**
Carlo De Maria

- 31** **Testimonianze autobiografiche, scritture di guerra
e ricerca storica**
Luca Gorgolini

- 43** **Catalogo**

Introduzione

La microstoria. La storia degli ultimi. I piccoli gesti quotidiani, le paure, le speranze. La ricostruzione di tutti quegli atti, quei pensieri e quei sentimenti che, assemblati, permettono agli storici di ricostruire le grandi strategie e i quadri complessivi della storia. Hegel sosteneva "la storia è come la nottola di Minerva che canta sul far della sera", ovvero la storia si scrive a posteriori degli eventi, di certo le note e l'inchiostro sono quelle della quotidianità, cucite insieme dalla perizia e dalla competenza degli storici. Dopo la mostra del 2014 e la sua illustrazione abbiamo voluto proporre una seconda brochure che ricorda i 100 anni dall'entrata in guerra dell'Italia e dal suo decorso con particolare riferimento agli eventi emiliano-romagnoli. L'obiettivo è riportare le fonti che raccontano della prima e grande tragedia del '900, con i suoi morti e la sua eredità che aprì le porte al fascismo, al nazismo, all'Olocausto, alla follia dei kamikaze e, negli ultimi giorni di guerra, all'uso a scopo bellico di un'energia (quella nucleare) dalla capacità devastatrice fino ad allora sconosciuta. È proprio per questo che ritengo importante riscoprire, come avviene alla fine dei saggi di Carlo Demaria e Luca Gorgolini, le lettere, le cartoline e le comunicazioni non censurate, che intercorsero fra i fanti al fronte e le loro famiglie, i loro amici, la loro comunità. Raccontano le condizioni inumane sofferte nelle trincee ghiacciate delle Alpi, della vita nel fango durante la stagione delle piogge, dei colpi di mortaio, delle mitragliatrici e degli assalti alla baionetta per conquistare posizioni che strategiche lo erano solamente nella mente di qualche generale. Raccontano della paura e della necessità di fuga per salvarsi dai gas micidiali, per difendersi dai quali non erano sufficientemente attrezzati. Raccontano dell'orrore e dell'assoluta disumanità delle decimazioni di quei battaglioni e di quelle compagnie che non riuscivano a superare il muro delle difese nemiche e che perciò venivano accusati di codardia. Piangevano per il dolore di vedere la scelta di uno ogni dieci che in quelle occasioni venivano fucilati sul campo. Per quello che mi riguarda erano dei propri e veri omicidi di Stato. Nonostante tutto furono quei ragazzi semianalfabeti, che parlavano cento dialetti e che comunque riuscivano a comprendersi, che alla fine portarono alla vittoria uno Stato che non rappresentava tutti gli italiani.

Simonetta Saliera

Presidente dell'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna

L'una di guerra n. 28-12-916 =
del 142

Mie care,

Sto bene,
state bene anche voi altre,
farei contento = Ti bacio sempre

Carlo De Maria

GRANDE
GUERRA

L'EMILIA- ROMAGNA TRA FRONTE E RETROVIA

Nell'immagine, cartolina inviata dal mirandolese Massimiliano Cavazza alla famiglia, datata 28 dicembre 1916 (collezione privata).

Introduzione

Durante la Prima guerra mondiale la regione Emilia-Romagna fu, anche se in maniera limitata, teatro di guerra. Alcuni bombardamenti aerei e navali, infatti, colpirono la costa adriatica fin dalla primavera 1915. L'Emilia-Romagna, tuttavia, rappresentò soprattutto una grande retrovia rispetto al fronte principale della guerra italo-austriaca, cioè il fronte alpino.

In questo intervento sono descritti alcuni passaggi chiave delle trasformazioni subite dalle varie comunità emiliane e romagnole tra il 1915 e il 1918, negli anni in cui questi territori furono il fulcro e il cuore pulsante delle retrovie italiane. Anche escludendo gli aspetti strettamente militari, infatti, l'Emilia-Romagna venne interamente e pesantemente coinvolta nella prima guerra tecnologica e industriale della storia, sotto diversi punti di vista. Si pensi, ad esempio, all'attivazione di una vasta e ramificata rete assistenziale e sanitaria, importantissima per l'aiuto alla popolazione civile emiliano-romagnola e per la cura dei soldati provenienti dal fronte; e si consideri lo sviluppo che grazie all'esperienza maturata nel conflitto ebbero la medicina, in particolare l'ortopedia e la psichiatria e, più in generale, la ricerca scientifica negli ospedali e negli atenei della regione. Si pensi, poi, alle avanzate politiche di gestione dei consumi che vennero precocemente attivate, soprattutto dalle amministrazioni comunali a guida socialista, per far fronte al rincaro dei generi di prima necessità, configurando i prodromi di un più moderno welfare locale; o anche alla capacità di rispondere al copioso afflusso di profughi provenienti da Veneto e Friuli (in particolare dopo la sconfitta a Caporetto dell'ottobre 1917 e il conseguente abbassamento del fronte), un torrente umano che esercitò un'inedita pressione sul territorio regionale, creando situazioni di emergenza che amministrazioni locali e associazioni di cittadini affrontarono creando interessanti sinergie tra iniziativa pubblica e privata (forme di volontariato).

Più in generale, la Grande Guerra portò a livello

locale e regionale cambiamenti profondi – dal piano sociale, sanitario, demografico, amministrativo, politico ed economico –; trasformazioni che rendono chiaro come non sia possibile comprendere la storia del Novecento, se non si ricostruiscono le vicende e gli effetti della Grande Guerra sulla vita di ogni comunità, vicina o lontana che fosse dalla linea del fuoco.

1. Una regione militarizzata

1.1. Le province "in stato di guerra"

Con l'entrata in guerra nella primavera 1915, la presenza di truppe sul territorio regionale si intensificò fortemente, per l'arrivo dei soldati mobilitati, che erano di passaggio verso il fronte, ma anche per la presenza, sempre più copiosa con il passare del tempo, di feriti e convalescenti, o di soldati che tornavano a casa in licenza. Già dal mese di maggio del 1915, cioè nel momento stesso dell'ingresso nel conflitto dell'Italia, la provincia di Bologna (per la sua importanza logistica e produttiva), e quelle di Ferrara, Forlì e Ravenna (affacciate sul mare ed esposte agli attacchi aereo-navali nemici) furono dichiarate «in stato di guerra» e sottoposte quindi ad una serie di restrizioni dei diritti civili e politici. A queste quattro seguì, nel luglio del 1915, la provincia di Piacenza (la più settentrionale delle province emiliane), e infine, nel dicembre del 1917, dopo l'abbassamento del fronte sul fiume Piave, quelle di Modena, Reggio Emilia e Parma. Di pari passo si dilatarono anche i poteri dell'amministrazione militare,

che finirono per sopravanzare quelli dell'autorità civile.

Come si diceva nell'introduzione, le città e i porti italiani sulla costa adriatica furono attaccati fin dal primo giorno di operazioni. Il 24 maggio 1915 la flotta navale austro-ungarica colpì Rimini e Ravenna-Porto Corsini. Il primo attacco aereo avvenne invece il 12 novembre 1915 a Pontelagoscuro (Ferrara). Alla fine del conflitto si sarebbero contati tre cannoneggiamenti navali e diciannove incursioni aeree su cinque località emiliano-romagnole: oltre a quelle già nominate, vanno ricordate anche Cervia (Ravenna) e Codigoro (Ferrara). A finire nel mirino furono soprattutto le fabbriche e le infrastrutture, ma vennero colpite anche abitazioni private e chiese, tanto che la minaccia dal cielo divenne un incubo per la popolazione emiliano-romagnola e le amministrazioni comunali cercarono di proteggere e mettere al sicuro le opere artistiche e architettoniche più preziose.

Negli attacchi dal mare restarono uccise 2 persone e ferite 12; in quelli dal cielo i morti furono 22 e i feriti 58. L'attacco più pesante (11 morti e 21 feriti) avvenne il 12 febbraio 1916. In quello stesso anno si ebbe anche la prima vittoria di un aereo italiano in uno scontro aereo. Il 7 aprile 1916, infatti, un ricognitore austriaco fu abbattuto dal caccia di Francesco Baracca, pilota italiano originario di Lugo (Ravenna), che sarebbe morto in azione nel giugno del 1918, dopo essere diventato il principale "asso" dell'aviazione italiana.

1.2. Lo sviluppo dei trasporti ferroviari e la mobilitazione industriale

Fin dall'inizio del Novecento la rete nazionale dei trasporti su rotaia poteva dirsi delineata nei suoi tratti essenziali. A Bologna, la città più importante della regione, era assegnato un fondamentale ruolo di cerniera tra il Nord e il Sud del paese. Come era facile immaginare, con la guerra aumentò l'importanza strategica dell'area emiliano-romagnola, dove già da alcuni anni, del resto, si stavano potenziando le infrastrutture esistenti. Qualche opera fu conclusa proprio durante il conflitto, mentre altri progetti subirono una battuta d'arresto. Fu il caso, quest'ultimo, di una grande opera come la Direttissima degli Appennini (la linea Bologna-Firenze), iniziata nel 1913 e rimasta sospesa fino alla conclusione del conflitto.

Razionalizzare le risorse materiali e umane in campo economico (nel settore industriale, ma anche in quello agricolo) divenne per tutti i paesi in lotta un'urgenza vitale di fronte a una guerra che, smentendo ogni previsione della vigilia, si rivelò di lunga durata. Per vincere occorrevano sempre più uomini sotto le armi, così come serviva anche un numero crescente di lavoratori nelle fabbriche. Il delicato equilibrio tra fronte di guerra e fronte interno fu raggiunto da un lato con la sostituzione della tradizionale manodopera maschile, e degli operai specializzati, con donne, minori e forza lavoro generica (in gran parte espulsa dalle fabbriche a guerra finita); dall'altra, con un rigido controllo sulla produzione industriale, che in Italia venne guidata dalle autorità militari e dai maggiori espo-

nenti dell'industria nazionale.

A questo scopo furono creati organismi che, a livello centrale e periferico, si occupavano del controllo sull'importazione e il commercio dei generi essenziali e delle materie prime, anche al fine di evitare speculazioni e consentire una migliore organizzazione dello sforzo bellico. In Emilia-Romagna questo delicato compito fu assolto dal Comitato regionale di mobilitazione industriale, dipendente dal Sottosegretariato (poi Ministero) per le Armi e Munizioni. Il Comitato aveva importanti funzioni anche in merito alla soluzione delle controversie economiche fra maestranze e dirigenze aziendali. Un ruolo simile avevano i Comitati per la preparazione agraria, che si diffusero in tutta la regione a partire dal maggio 1915. Il loro programma comprendeva aspetti sociali e tecnici, ma lo scopo fondamentale era quello di creare, nell'urgenza del momento, una intesa fra i diversi gruppi sociali coinvolti nella produzione agricola: proprietari, affittuari, mezzadri e braccianti. Tra le preoccupazioni ben presenti ai Comitati quella di alleviare il disagio delle famiglie coloniche e di affittuari con padri e figli chiamati alle armi. Tornando al settore industriale, l'Emilia-Romagna si caratterizzò, da una parte, per la presenza di importanti aziende pubbliche. Le principali furono, a Bologna, il Laboratorio Pirotecnico, il Carnificio di Casaralta e la Direzione d'Artiglieria, con i due nuclei produttivi concentrati nella zona dei Prati di Caprara e di Casaralta. Dall'altra parte, però, allo sforzo bellico parteciparono anche più di 240 stabilimenti privati disseminati in tutta la Regione e sottoposti al controllo militare (si parlava di "industrie ausiliarie"). Un terzo di

queste fabbriche, per lo più di piccole e medie dimensioni, era concentrata nell'area bolognese. Si segnalavano, in particolare, officine meccaniche convertite alla produzione di proiettili, aziende chimiche, elettriche e del gas, imprese dei settori tessile, del cuoio e del legno, oltre a realtà riconducibili al settore agricolo, come gli stabilimenti idrovori e i consorzi di bonifica.

Nel 1916, per sopperire alla ridotta attività delle centrali elettriche alpine coinvolte nelle operazioni belliche, il Comitato regionale per la mobilitazione industriale decise di costruire nell'Appennino bolognese una nuova officina elettrica che sfruttasse la diga del Brasimone. I lavori furono completati nell'autunno 1917. L'azienda meccanica Calzoni di Bologna, dichiarata "ausiliaria", venne coinvolta nella produzione di turbine per il nuovo impianto idroelettrico. Esperienze produttive come questa contribuirono fortemente ad avviare e favorire il successivo sviluppo dell'industria emiliano-romagnola.

2. Guerra e politica

Nel panorama politico dell'Italia liberale l'area emiliano-romagnola risultava particolarmente "calda": gli scioperi di inizio secolo, le proteste contro la guerra in Libia (1911-12), i successi socialisti alle elezioni del 1913, i moti della "settimana rossa" (giugno 1914), l'elezione del socialista Francesco Zanardi a sindaco di Bologna, la ponevano al centro delle attenzioni del Ministero dell'Interno.

Allo scoppio della guerra in Europa, nell'agosto 1914, i socialisti si schierarono per la neutrali-

tà. Il Partito socialista italiano fu, cioè, uno dei pochi partiti della Seconda Internazionale a mantenere un atteggiamento coerentemente internazionalista. Ma sull'onda delle infuocate parole d'ordine del poeta Gabriele D'Annunzio, furono gli interventisti a conquistare le piazze. Questo accade anche nella Bologna socialista, dove il 23 maggio 1915 un gruppo di studenti assaltò Palazzo d'Accursio, sede dell'Amministrazione comunale, al grido di "Viva la guerra!" Lo sforzo bellico, oltre che dalla propaganda governativa, venne sostenuto dalla voce dei nazionalisti e dei repubblicani, cui si accodarono ben presto anche i liberali e buona parte dei cattolici. Fondamentale risultò il ruolo della borghesia intellettuale: letterati, giornalisti e insegnanti diedero vita a campagne di mobilitazione, fogli a stampa e associazioni strutturate a sostegno della guerra. Nonostante l'entrata in guerra, nel maggio 1915, fosse accompagnata da manifestazioni entusiastiche nelle piazze, la maggior parte degli italiani rimase contraria al conflitto. Questo fu ancora più evidente nel contesto emiliano-romagnolo, dove prevalevano i socialisti. Con il procedere della guerra e il moltiplicarsi di lutti e disagi, maturarono anche forme spontanee di protesta, soprattutto da parte delle classi popolari. In Emilia, ad esempio, si manifestarono tensioni nella primavera del 1917, sotto forma di scioperi nelle fabbriche e moti di piazza. Rilevante in questi contesti fu la presenza femminile: le donne si opposero più volte alla partenza dei coscritti sdraiandosi sui binari; combatterono i razionamenti assaltando i negozi; manifestarono per la pace davanti alle prefetture. Durissima fu peraltro la repressione

contro le voci di dissenso: le norme sull'ordine pubblico e sulla censura imposero una cappa di silenzio che si accentuò ulteriormente dopo Caporetto. Molti antimilitaristi vennero arrestati per disfattismo.

3. Enti locali e forme di civismo

3.1. Amministrazioni comunali e mobilitazione civile

Durante la Grande Guerra si affermò, nell'ambito delle politiche sociali, un "protagonismo" municipale che, su scala differente, può definirsi speculare rispetto alle misure interventiste e regolative dello Stato. Si rivelò, così, appieno quell'attivismo che le amministrazioni comunali, soprattutto socialiste e repubblicane, avevano mostrato in Emilia e in Romagna fin dai decenni a cavallo del 1900. Pur nei ristretti limiti di libertà concessi da una miriade di disposizioni governative che regolavano, in modo sempre più stringente, ogni aspetto della vita della nazione, le amministrazioni comunali emiliano-romagnole si impegnarono, sperimentando e innovando, a rispondere alle nuove necessità delle classi popolari.

Già alla fine dell'aprile 1915, ad esempio, la Giunta comunale di Bologna, guidata da Francesco Zanardi, si riuniva per concordare i provvedimenti da adottare in caso di mobilitazione generale e guerra. Le prime questioni ad essere affrontate furono l'approvvigionamento della città e l'assistenza ai bambini bisognosi e ai vecchi disagiati, con particolare riferimento alle

famiglie dei richiamati alle armi. Per quanto riguarda le scuole elementari comunali, l'assessore all'Istruzione Mario Longhena, di origine parmense, studiò la possibilità di prolungare l'orario di maestri ed educatori e di servire la refezione due volte al giorno, prendendo accordi anche con l'Amministrazione dei Pii Istituti educativi.

In tutte le città della regione, l'operato delle istituzioni locali fu affiancato da pubbliche sottoscrizioni per incrementare le risorse da destinare all'assistenza civile. Gli appelli in questo senso si intensificarono con il prolungarsi del conflitto, come mostra il caso di Forlì:

Si intensificano – per il prolungarsi della guerra – i bisogni delle classi povere della popolazione e specialmente delle famiglie che hanno parenti richiamati alle armi.¹

3.2. Approvvigionamenti e organizzazione dei consumi

La necessità di fronteggiare una guerra di resistenza portò, non solo lo Stato ma anche i Comuni, a un intervento sempre più massiccio in ambito economico e sociale. Le amministrazioni comunali sopportarono improvvisamente uno sviluppo enorme delle proprie funzioni, soprattutto sul versante dell'organizzazione dei consumi e della tutela dei lavoratori come

¹ Municipio di Forlì, Appello alla cittadinanza, 13 giugno 1916, Biblioteca comunale di Forlì, Raccolte Piancastelli, Carte Romagna, b. 200/103.

“consumatori meno abbienti”. Si aprirono, ad esempio, forni e panifici municipali e ci si adoperò per garantire a tutti i cittadini il minimo indispensabile per sfamarsi, attraverso l'introduzione di tessere annonarie per la distribuzione e il razionamento degli alimenti. Con l'inizio del conflitto, infatti, i prezzi del pane e degli altri generi di prima necessità avevano subito un forte aumento.

Di fronte alla grave questione del caro-viveri, fu in particolare il Comune di Bologna a segnalarsi, a livello regionale e nazionale, per una innovativa sperimentazione istituzionale, con la creazione da parte della Giunta Zanardi di un Ente autonomo dei consumi. L'amministrazione bolognese, cioè, non si limitò ad aprire spacci comunali, ma mise in campo uno strumento più duttile rispetto alla burocrazia municipale e a esso delegò la gestione di questa materia. Con l'Ente autonomo si tracciava una via nuova, che superava anche l'idea delle municipalizzazioni, costituendo a tutti gli effetti un modello che venne ripreso pochi mesi dopo dalla Giunta socialista di Milano e che fu poi fatto proprio dalla normativa nazionale.

3.3. Comitati civici e associazioni cittadine

Nella primavera 1915, i principali centri cittadini emiliano-romagnoli videro sorgere una serie di Comitati per la preparazione civile, solitamente collocati in sedi messe a disposizione dalle amministrazioni comunali. Promossi da esponenti di istituti ed enti cittadini, questi comitati – che non rivendicavano di regola nessuna apparte-

nenza politica o confessionale – si ponevano l'obiettivo di preparare, organizzare e coordinare tecnicamente tutte quelle attività civili e volontarie che potessero mitigare gli effetti della mobilitazione militare sulla vita quotidiana della cittadinanza. Si trattava, dunque, di forme di preparazione civile basate essenzialmente sul volontariato e intese come "civico dovere". Così, ad esempio, si rivolgeva alla cittadinanza il comitato forlivese:

Cittadini, perché il Paese nostro risenta il minor danno possibile materiale e morale, dal turbamento che potrebbe avvenire passando dalla vita normale a quella di guerra, è necessario il contributo di ognuno a vantaggio di tutti.²

Con l'effettivo ingresso in guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915, ai Comitati per la preparazione civile subentrarono dei più strutturati Comitati generali di assistenza pubblica, che rimasero generalmente in attività fino alla fine del 1919, affrontando così anche i primi problemi legati al dopoguerra. In stretto contatto con sindaci e amministrazioni locali, e grazie sia a contributi comunali che a donazioni private, i Comitati di assistenza pubblica si impegnarono in opere di soccorso morale e materiale, con particolare riguardo alle famiglie dei combattenti e ai nuclei familiari più bisognosi residenti nei territori di competenza. Se molti comitati civici nacquero spontanea-

mente e *dal basso*, in altri casi la costituzione di comitati di intervento, pensati *ad hoc* per affrontare determinate emergenze, venne sollecitata dalle prefetture, come nel caso del Patronato dei profughi di Forlì, che sorse all'indomani della rotta di Caporetto, e precisamente nel novembre 1917, per far fronte al consistente afflusso in città di profughi veneti e friulani, assistiti con l'allestimento di dormitori, cucine economiche e punti di ristoro.

3.4. Comitati femminili e forme di maternage

Fin dal maggio-giugno 1915 in tutti i centri urbani della regione si moltiplicarono i comitati femminili di assistenza e soccorso. Un fenomeno così diffuso che è lecito parlare di una sorta di *maternage* pubblico e di massa: con riferimento, cioè, alla tradizionale azione di cura caratteristica dell'atteggiamento materno, applicata nel frangente della guerra alle frustrazioni e ai traumi vissuti dall'intera comunità nazionale, sia al fronte che nelle retrovie.

L'ufficiale medico Luigi Salaroli, in una lettera scritta dal campo di concentramento austriaco di Sigmundshergberg, e indirizzata a una volontaria di Forlì, impegnata a favore dei prigionieri italiani, restituiva perfettamente la valenza di quel lavoro di assistenza compiuto su larga scala:

Insomma, io debbo asserire che, se qualche po' si è potuto fare in favore dei nostri poveri malati, se qualcuno si è potuto strappare alla morte, se molti si potranno ridonare alle Famiglie [...], ciò si deve all'opera buona e santa di quei Comitati cittadini che ci mandavano latte e medi-

² Appello alla cittadinanza del Comitato per la preparazione civile di Forlì, [primavera 1915], Biblioteca comunale di Forlì, Raccolte Piancastelli, Carte Romagna, b. 200/102.

*cinali e riso!*³

A Bologna, la Sezione femminile del Comitato di preparazione civile si rivolse alla cittadinanza con un “caldo appello” per la raccolta di tutto quanto era necessario alla costituzione di nuovi “ospedali sussidiari”, nella preoccupazione che gli ospedali organizzati dal Governo e dalla Croce Rossa potessero rivelarsi insufficienti. Se ne trova notizia sul “Resto del Carlino” del 5 maggio 1915. A Forlì, poche settimane dopo, la Sezione Dame del Comitato della Croce Rossa organizzava, a sua volta, una raccolta di fondi a favore del soccorso ospedaliero. A Ravenna, i comitati femminili si mossero per garantire ai figli dei richiamati e agli orfani di guerra servizi di doposcuola e cure balneari.

In Emilia, e in particolare a Bologna, nacque nel giugno 1915 il primo esempio italiano di Ufficio notizie, per offrire gratuitamente alle famiglie dei richiamati un servizio di corrispondenza e informazioni in merito alla situazione dei militari al fronte. Grazie all’opera di circa 350 volontarie, l’Ufficio notizie compose un enorme archivio comprendente circa 14.000 schede relative ai caduti e ai dispersi provenienti dai Comuni della provincia di Bologna. Nato per iniziativa di una nobildonna felsinea, l’Ufficio notizie ottenne il riconoscimento del Ministero della Guerra, della Prefettura e il sostegno della Camera di

³ Lettera di Luigi Salaroli, ufficiale medico, a una volontaria di Forlì [dal Campo di concentramento di Sigmundsherg, Austria, 1918], cit. in *Opere federate di Assistenza civile e propaganda nazionale*, Segretariato provinciale di Forlì e Cesena, s.d., Biblioteca comunale di Forlì, Raccolte Piancastelli, Carte Romagna, b. 200/92.

Commercio e della Cassa di Risparmio. Un’esperienza analoga si sviluppò a Ravenna.

4. Una società che cambia

4.1. Scritture di guerra

In ragione di alcuni aspetti che ne caratterizzano la durata e lo svolgimento, la Prima guerra mondiale assunse la funzione di un immenso “laboratorio di scrittura”, al quale presero parte anche le masse popolari cosiddette “illetterate”, che fino a quel momento avevano manifestato una scarsa dimestichezza con la pratica scrittorica, utilizzata solo in circostanze obbligate e straordinarie. Si trattava, infatti, di persone che vivevano spesso all’interno di comunità prevalentemente rurali, nelle quali si privilegiava una comunicazione orale segnata, peraltro, dalla lingua dialettale.

Gli effetti, assolutamente dirompenti, che il conflitto ebbe sui legami sociali e affettivi degli italiani e sull’equilibrio psicologico dei combattenti, spinsero una massa crescente di individui a fare ricorso alla scrittura. Molti “fanti contadini” dunque impararono a scrivere proprio durante la guerra, spinti da esigenze pratiche – appuntare gli indirizzi dei commilitoni, comunicare con la comunità d’origine per avere notizie sui familiari e sugli “affari” – o ancora da esigenze autobiografiche, allo scopo di razionalizzare l’esperienza che stavano subendo (soprattutto attraverso la stesura quotidiana di un diario).

In tal senso, una spia dell’effetto diretto e indiretto che l’evento bellico ebbe sull’alfabetiz-

zazione degli italiani può essere rintracciata comparando i tassi di analfabetismo registrati in occasione dei censimenti del 1911 e 1921. Su scala nazionale, la percentuale media di analfabeti sul totale della popolazione con più di sei anni scese nel corso di quel decennio dal 37,9% al 27,3%; analogamente, in Emilia-Romagna il tasso di analfabetismo passò dal 32,7% al 21,1%.

4.2. La guerra delle donne

Nel corso della guerra le donne acquisirono all'interno della comunità nazionale una visibilità sociale del tutto inedita rispetto alle epoche precedenti. Il loro accesso alla sfera pubblica si concretizzò principalmente in quegli ambiti rivolti all'assistenza patriottica: dalle volontarie impegnate nella realizzazione degli indumenti destinati ai soldati al fronte, fino alla preziosa figura della crocerossina.

Ma la Prima guerra mondiale costituì un punto di svolta soprattutto per quel che attiene il processo di costruzione sociale della presenza delle donne nel mondo del lavoro. Infatti, i richiami alle armi di un numero crescente di uomini, fece sì che in tutti i settori produttivi si assistesse ad una progressiva femminilizzazione della forza occupata. In particolare, all'interno delle fabbriche impegnate nella produzione bellica, la presenza delle donne aumentò vertiginosamente: su scala nazionale esse passarono da 23.000 alla fine del 1915 a 198.000 alla fine della guerra.

Per quel che riguarda l'Emilia-Romagna, regio-

ne prevalentemente rurale, la presenza femminile all'interno degli stabilimenti ausiliari e non ausiliari raggiunse nell'estate del 1918 le 7.000 unità, pari al 29 per cento di tutta la manodopera complessiva regionale impiegata in quei comparti. Un'incidenza percentuale superiore a quella di tutte le altre regioni italiane.

Occorre inoltre sottolineare che, in conseguenza della partenza degli uomini, molte donne dovettero affrontare da sole tutte quelle incombenze che erano legate all'estendersi delle funzioni dell'apparato statale, sforzandosi di acquisire una certa pratica con il linguaggio burocratico: il confronto con le autorità, civili e militari, si rese infatti necessario per tentare di ottenere sussidi, esoneri, licenze e certificati vari.

4.3. L'assistenza ospedaliera

Gli ospedali e gli altri luoghi di cura dell'Emilia-Romagna rientravano tra i cosiddetti servizi sanitari territoriali, che insieme a quelli di prima linea e ai servizi di tappa costituivano la triplice articolazione con la quale l'esercito italiano entrò in guerra. Era nei servizi di tappa e in quelli territoriali che doveva essere concentrato il grosso dei feriti e degli ammalati, in strutture la cui capacità complessiva fu calcolata, nel 1915, in base a un numero di letti uguale ad un decimo delle truppe combattenti.

In Emilia-Romagna i soldati feriti e ammalati venivano portati, in treno o in nave, dopo un lungo peregrinare nelle strutture di cura in prima linea e in quelle di tappa. Accadeva di rado, e

comunque sempre per lesioni leggere, che arrivassero feriti a 2 o 3 giorni dal trauma. Per la cura vennero utilizzati gli ospedali militari già esistenti e portati alla massima potenzialità, alcuni nosocomi civili, adattati ad uso militare, e nuove strutture ricavate all'interno di scuole, teatri, caserme, musei e di altri edifici, pubblici e privati. Per Bologna va segnalata anche la costruzione dell'Ospedale militare baraccato della Beverara, struttura modello, con planimetria a croce, realizzata secondo moderni criteri di ingegneria ospedaliera.

Le scienze mediche fecero notevoli progressi in Emilia-Romagna durante la guerra. Furono in particolare la chirurgia, l'ortopedia, la fisioterapia, la radiologia e la batteriologia a uscire trasformate da quella drammatica esperienza, che mise duramente alla prova medici, infermieri e personale della Croce Rossa e di altre benefiche istituzioni. Di particolare importanza fu la vicenda dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, che insieme ad un'analogo struttura di Milano divenne l'unico centro autorizzato a realizzare protesi per i mutilati di tutta Italia, prodotte nelle sue officine specializzate. Non va dimenticato infine il ruolo nelle strutture di prima linea (compresa l'Ambulanza chirurgica d'armata n. 4, partita da Bologna per il fronte nel 1916) di tanti medici emiliano-romagnoli che prestarono servizio nell'Esercito e nella Croce Rossa e che nel dopoguerra avrebbero trasferito la loro preziosa esperienza nella pratica civile.

4.4. I profughi

Fuggiti per scelta o per necessità dalle zone dei combattimenti e da quelle minacciate dal nemico, i profughi rappresentarono una delle novità più drammatiche della Grande Guerra. In Emilia-Romagna gli arrivi cominciarono già nel primo anno di guerra, provocando, insieme ai rientri degli emigrati, un'inedita pressione sul territorio; ma fu soprattutto dopo la ritirata militare dell'ottobre-novembre 1917, con la fuga di quasi 500 mila civili dalle terre invase, che l'esodo divenne imponente. Le autorità delle province d'accoglienza scelsero di smistare i nuovi arrivati in vari centri, piuttosto che concentrarli nelle città capoluogo, per ragioni di ordine pubblico, per la disponibilità alimentare, per la presenza o meno di alloggi e sulla base di considerazioni legate all'economia di guerra. I Comuni dovevano garantire ai profughi aiuto alimentare, alloggio, controlli sanitari e un sussidio ai più bisognosi.

Molte volte gli esuli trovarono anche lavoro: il Laboratorio mascheramento di Carpi (Modena) diede ad esempio occupazione a circa 1.800 profughe, che fabbricarono i "mantelli" mimetici utili a nascondere armi, mezzi, soldati e postazioni del Regio Esercito.

Al di là delle relazioni rassicuranti di alcuni prefetti e delle notizie dei giornali, più interessati a dar conto dell'aiuto compassionevole offerto ai fuggiaschi che della dura realtà dell'esodo, il rapporto tra le popolazioni locali e i profughi fu piuttosto complesso. Accanto a forme di solidarietà si registrarono non poche tensioni sociali dovute alla carenza di risorse alimentari e al ca-

roviveri, alla disoccupazione e alla concorrenza sul mercato del lavoro. Se ciò fu vero per tutta la penisola, in Emilia-Romagna questi aspetti risultarono in parte attenuati, per l'impegno dei Comuni e dei Comitati d'assistenza, ma anche per una disponibilità alimentare che, seppure ridotta, non venne mai meno. L'arrivo di profughi proseguì almeno fino alla primavera del 1918 e il loro rientro a casa si protrasse ben oltre la guerra. Non pochi di loro scelsero l'Emilia-Romagna come nuova e definitiva "casa".

4.5. Aspetti demografici

L'impatto della guerra sulle comunità emiliano-romagnole fu tale da determinare una profonda lacerazione nel *trend* demografico. I dati sul numero dei matrimoni, dei nati e dei morti registrati lungo gli anni del conflitto e in quelli immediatamente precedenti, mostrano come la partenza per il fronte di un grande numero di uomini, unitamente al progressivo peggioramento delle condizioni di vita per una quota importante della popolazione civile, provocò un indebolimento dell'assetto demografico regionale.

Accanto al calo del numero di matrimoni, scesi da una media annua di 19.621 per il triennio 1912-14 a una media annua di 12.313 per il quadriennio bellico (1915-1918), si assistette ad una forte contrazione delle nascite. Il numero medio annuo dei nati passò da 96.352 a 69.887: furono oltre 105.000 i bambini che avrebbero visto la luce se non ci fosse stata la guerra e che non nacquero mai. Una caduta da ricondursi ai

richiami in massa alle armi, alla conseguente contrazione dei matrimoni, ma anche ad altri fattori quali il peggioramento delle condizioni alimentari e di salute della popolazione civile. In tal senso, appare significativo il dato relativo ai 46.268 morti in più che l'Emilia-Romagna fece registrare nei quattro anni di guerra rispetto alla media del triennio 1912-1914, di poco al di sotto del numero di persone decedute nel solo 1914 (47.414). Nel corso del periodo bellico, il saldo demografico si assottigliò sempre di più fino a diventare negativo nel 1918 quando, in coincidenza della diffusione dell'epidemia influenzale, il numero dei morti superò di oltre 24.000 unità il numero di nati.

5. La costruzione della memoria

5.1. I reduci nel clima dell'immediato dopoguerra

Al momento dell'armistizio, il 4 novembre 1918, i cittadini italiani sotto le armi erano oltre tre milioni, senza contare i prigionieri in mano nemica, circa 600 mila. I quattro anni di mobilitazione militare e civile avevano indubbiamente favorito il rafforzamento dell'identità nazionale, la cosiddetta "nazionalizzazione delle masse", ma questo era accaduto in un clima drammaticamente segnato dall'emergenza bellica, nell'alternarsi di esaltazioni e sofferenze individuali e collettive. L'esperienza esistenziale degli ufficiali e dei soldati smobilitati non poteva che essere profondamente segnata dalla militarizzazione, dai rapporti gerarchici di comando e subor-

dinazione, e da molteplici contrapposizioni: a quella tra “amici” e “nemici” sul fronte militare, si aggiungeva quella tra interventisti e neutralisti sul fronte interno.

Una divisione, quest’ultima, acuitasi ulteriormente sia per il successo della Rivoluzione russa, che aveva galvanizzato buona parte degli ambienti socialisti e antimilitaristi, sia a causa dei difficilissimi problemi emersi durante gli accordi di pace, in conseguenza dei quali si diffuse la convinzione che l’Italia fosse stata derubata del bottino di guerra promesso.

Il più vasto e popolare movimento di reduci nacque nel 1919 con il nome di Associazione nazionale combattenti. L’ANC incarnava l’ideale, o se si vuole il *mito*, di un rinnovamento della vita nazionale a partire dall’esperienza di guerra. Si interpretava come una sorta di “partito dei combattenti”, alternativo sia alla classe dirigente liberale sia ai partiti di massa, socialista e cattolico. Ma la scommessa, che caratterizzava inizialmente l’ANC, di conservare in campo democratico il cameratismo e la solidarietà cresciuti nelle trincee fu rapidamente persa. Pesò, indubbiamente, la scarsa attenzione verso il fenomeno del reducismo da parte delle élites politiche liberali e, soprattutto, mancò un efficace intervento governativo a favore del reinserimento civile e lavorativo dei reduci.

Anche per questo, gli ex combattenti cominciarono gradualmente a confluire nel nascente movimento fascista.

5.2. L’Esposizione nazionale della guerra (Bologna, 1918)

La Prima guerra mondiale fu museificata “in diretta”, o quasi. L’Esposizione nazionale della guerra, inaugurata a Bologna nella sede di Palazzo Bonora, il 17 novembre 1918, sotto l’alto patronato del Principe ereditario, intese rappresentare, a pochi giorni dall’armistizio e dalla proclamazione della vittoria, l’esperienza della guerra appena conclusa. Attraverso una serie di documenti, cimeli, armi e vessilli, ma anche grazie alla suggestiva messa in scena di “quadri viventi” di vita militare, si cominciò fin da subito a costruire e indirizzare la memoria pubblica della Grande Guerra. La mostra era stata progettata già prima della fine del conflitto, attraverso la creazione di un comitato esecutivo, per iniziativa dell’*Associazione nazionale dei paesaggi e monumenti pittoreschi d’Italia*. L’Esposizione ebbe inizialmente la finalità di semplice propaganda e di raccolta fondi per associazioni benefiche come la Casa del Soldato, l’Asilo per gli orfani dei militari e il Comitato per le cure ai convalescenti di guerra. Solo successivamente, vista la conclusione del conflitto, la mostra assunse il compito di celebrare trionfalmente la vittoria, ponendosi come prima iniziativa su scala nazionale finalizzata alla costruzione del mito della Grande Guerra: un’operazione culturale tesa a legittimare il sacrificio di centinaia di migliaia di soldati italiani al servizio della patria.

5.3. I monumenti ai caduti

La morte di massa sperimentata con la guerra determinò nuove forme di celebrazione funebre volte a esorcizzarla e insieme a sublimarne gli ideali. Di qui la monumentalizzazione dei caduti che si registrò in varie forme in tutto il mondo. In Italia, e in particolare Emilia-Romagna, si palesò peraltro una vera e propria "guerra di memorie": al fiorire di iniziative dal basso (si pensi alle lapidi delle scuole, delle associazioni sportive, degli uffici pubblici) si impose progressivamente la voce ufficiale dello Stato, che culminò nell'inumazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria a Roma; e poi nei grandi sacrari degli anni Trenta, in pieno regime fascista.

Le lapidi pacifiste, come quella di Novi di Modena, vennero invece eliminate dal regime di Mussolini, che volle appropriarsi del patrimonio simbolico della guerra monopolizzando la monumentalistica e canonizzando la continuità tra i martiri del conflitto e quelli della rivoluzione fascista. Durante la Seconda guerra mondiale i monumenti vennero spesso privati del bronzo per usi bellici; per poi essere rifatti nel dopoguerra (come a Castelfranco o Colorno) o più spesso integrati coi caduti del nuovo conflitto.

Fonti e bibliografia

- Fonti archivistiche e fotografiche

Archivio centrale dello Stato, Roma, Fondo Prima guerra mondiale.

Biblioteca Classense, Ravenna, Fototeca.

Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia, Fototeca.

Biblioteca Poletti, Modena, Fototeca.

Biblioteca Saffi, Forlì, Raccolte Piancastelli, Carte Romagna.

Museo centrale del Risorgimento, Roma.

Museo civico del Risorgimento, Bologna.

- Fonti bibliografiche

Periodici (1914-1918):

"Il Cittadino", Cesena

"Gazzetta dell'Emilia", Modena

"La Giustizia", Reggio Emilia

"La Libertà", Ravenna

"La Lotta", Imola

"Il Presente", Parma

"Il Resto del Carlino", Bologna

Collezioni librarie:

Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Forlì-Cesena, Fondo Mazziniano.

- Bibliografia

Archivio di Stato di Piacenza, *Ragazzi piacentini alla guerra del '15-18*, catalogo della mostra, Piacenza, s.n., 2011.

Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Roma, *Fronte interno. Propaganda e mobilitazione civile nell'Italia della Grande Guerra*, catalogo della mostra, Roma, s.n., 1989.

G. Boni, L. Righetti, D. Savoia (a cura di), *Immagini e documenti della Grande Guerra*, catalogo della mostra, con scritti di R. Balzani e P. Cavanaugh, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2001.

E. Camanni, *Il fuoco e il gelo. La Grande Guerra sulle montagne*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

F. Cammarano, *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Milano-Firenze, Mondadori Education-Le Monnier Università, 2015.

M. Carrattieri (a cura di), *Così lontana, così vicina. Reggio Emilia e i reggiani nella Grande Guerra*, catalogo della mostra, Reggio Emilia, RS Libri, 2008.

M. Carrattieri, C. De Maria, L. Gorgolini e F. Montella (a cura di), *Grande Guerra. L'Emilia-Romagna tra fronte e retrovia*, catalogo della mostra, Bologna, Bradypus, 2014.

C. De Maria, *Alessandro Schiavi. Dal riformismo municipale alla federazione europea dei comuni. Una biografia: 1872-1965*, Bologna, Clueb, 2008.

P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Milano, Utet, 2014², 2008.

R. Finzi (a cura di), *Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, Torino, Einaudi, 1997.

L. Gorgolini, F. Montella (a cura di), *La Grande Guerra in retrovia*, dossier monografico di "E-Review. Rivista degli Istituti storici dell'Emilia-Romagna in rete", 2014, n. 2, www.e-review.it.

M. Isnenghi, *Convertirsi alla guerra. Liquidazioni, mobilitazioni e abiure nell'Italia tra il 1914 e il 1918*, Roma, Donzelli, 2015.

M. Isnenghi, G. Rochat, *La Grande Guerra, 1914-1918*, Bologna, Il Mulino, 2014⁴, 2008.

N. Labanca (sotto la direzione di), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

N. Labanca, O. Überegger (a cura di), *La guerra italo-austriaca (1915-18)*, Bologna, Il Mulino, 2014.

M. Mondini, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare. 1914-18*, Bologna, Il Mulino, 2014.

F. Montella, M. Carrattieri, *Modena e provincia nella Grande Guerra*, San Felice sul Panaro, Gruppo studi Bassa modenese, 2008.

N.S. Onofri, *La Grande Guerra nella città rossa. Socialismo e reazione a Bologna dal '14 al '18*, Milano, Edizioni del Gallo, 1966.

G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo. 1914-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

A. Scartabellati, M. Ermacora, F. Ratti (a cura di), *Fronti interni. Esperienze di guerra lontano dalla guerra, 1914-1918*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2014.

G. Tassani (a cura di), *Primo Novecento e Grande Guerra. Il laboratorio forlivese*, Forlì, Grafikamente, 2014.

A. Varni (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna in età contemporanea*, Bologna, Bononia University Press, 2013.

A. Varsori, *Radioso maggio. Come l'Italia entrò in guerra*, Bologna, Il Mulino, 2015.

Scritture di guerra: alcuni esempi di tipologie e supporti dal Museo civico del Risorgimento di Bologna (MRBo)*



Una cartolina militare con un messaggio di propaganda sul fronte (MRBo).



Una cartolina militare (MRBo).



Posta militare. Franchigia di guerra (MRBo).



Una cartolina postale militare (MRBo).



Cartolina postale il cui ricavato viene devoluto ai feriti di guerra (MRBo).



Una scrittura fitta e minuta per far entrare molti pensieri nel ristretto spazio di una cartolina (MRBo).



Una cartolina postale italiana in franchigia (MRBo).



Cartolina postale con messaggio di supporto al Prestito Nazionale (MRBo).

*Dal volume: Legami di carta. Soldati in trincea, alunne tra i banchi: intersezioni tra archivi della Grande Guerra, a cura di M.G. Bertani, Bologna 2015.

L. H. 10
 GENTILE SIGNORINA
 Mio affetto e rispon-
 denza alla sua cortese lettera.
 ben dolente che la mia non
 le offra la consolazione
 che spera, e che darli darai o
 darli. Ma vostra nuova vittoria
 to afferrava in la partitò met-
 to avanti nelle linee venite le.
 approfittando di momenti di
 tregua ho girato a lungo fra
 le innumerevoli tombe che
 ricoprono il grandioso suolo
 cospice ricreativo il nome da
 voi raccomandato, ma inutil-

L. H. 11
 Mio affetto e rispon-
 denza alla sua cortese lettera.
 ben dolente che la mia non
 le offra la consolazione
 che spera, e che darli darai o
 darli. Ma vostra nuova vittoria
 to afferrava in la partitò met-
 to avanti nelle linee venite le.
 approfittando di momenti di
 tregua ho girato a lungo fra
 le innumerevoli tombe che
 ricoprono il grandioso suolo
 cospice ricreativo il nome da
 voi raccomandato, ma inutil-

L. H. 12
 Mio affetto e rispon-
 denza alla sua cortese lettera.
 ben dolente che la mia non
 le offra la consolazione
 che spera, e che darli darai o
 darli. Ma vostra nuova vittoria
 to afferrava in la partitò met-
 to avanti nelle linee venite le.
 approfittando di momenti di
 tregua ho girato a lungo fra
 le innumerevoli tombe che
 ricoprono il grandioso suolo
 cospice ricreativo il nome da
 voi raccomandato, ma inutil-

L. H. 13
 Mio affetto e rispon-
 denza alla sua cortese lettera.
 ben dolente che la mia non
 le offra la consolazione
 che spera, e che darli darai o
 darli. Ma vostra nuova vittoria
 to afferrava in la partitò met-
 to avanti nelle linee venite le.
 approfittando di momenti di
 tregua ho girato a lungo fra
 le innumerevoli tombe che
 ricoprono il grandioso suolo
 cospice ricreativo il nome da
 voi raccomandato, ma inutil-

GENTILE SIGNORINA
 Teresa Folli
 Ufficio Notizie
 Palazzo Belgarini
 Via Farini
 Bologna

L. H. 14
 Mio affetto e rispon-
 denza alla sua cortese lettera.
 ben dolente che la mia non
 le offra la consolazione
 che spera, e che darli darai o
 darli. Ma vostra nuova vittoria
 to afferrava in la partitò met-
 to avanti nelle linee venite le.
 approfittando di momenti di
 tregua ho girato a lungo fra
 le innumerevoli tombe che
 ricoprono il grandioso suolo
 cospice ricreativo il nome da
 voi raccomandato, ma inutil-

Mio affetto e rispon-
 denza alla sua cortese lettera.
 ben dolente che la mia non
 le offra la consolazione
 che spera, e che darli darai o
 darli. Ma vostra nuova vittoria
 to afferrava in la partitò met-
 to avanti nelle linee venite le.
 approfittando di momenti di
 tregua ho girato a lungo fra
 le innumerevoli tombe che
 ricoprono il grandioso suolo
 cospice ricreativo il nome da
 voi raccomandato, ma inutil-

Mio affetto e rispon-
 denza alla sua cortese lettera.
 ben dolente che la mia non
 le offra la consolazione
 che spera, e che darli darai o
 darli. Ma vostra nuova vittoria
 to afferrava in la partitò met-
 to avanti nelle linee venite le.
 approfittando di momenti di
 tregua ho girato a lungo fra
 le innumerevoli tombe che
 ricoprono il grandioso suolo
 cospice ricreativo il nome da
 voi raccomandato, ma inutil-

Mio affetto e rispon-
 denza alla sua cortese lettera.
 ben dolente che la mia non
 le offra la consolazione
 che spera, e che darli darai o
 darli. Ma vostra nuova vittoria
 to afferrava in la partitò met-
 to avanti nelle linee venite le.
 approfittando di momenti di
 tregua ho girato a lungo fra
 le innumerevoli tombe che
 ricoprono il grandioso suolo
 cospice ricreativo il nome da
 voi raccomandato, ma inutil-

Diversi supporti e formati (tra cui quello annunciante il lutto) delle lettere (MRBo).



Cartolina con immagine degli Alleati (MRBo).



24 Gennaio 1861
Campagne: 1866-
1911-12, 1915-16.
Africa
1887-88, 1892-96.
Territorio
di guerra

Luca Gorgolini

BRIGATA NAPOLI
GRANDE GUERRA

TESTIMONIANZE AUTOBIOGRAFICHE, SCRITTURE DI GUERRA E RICERCA STORICA

Nell'immagine, cartolina della
Brigata "Napoli" (75° e 76° Fanteria,
collezione privata).

Nel corso del Novecento – con particolare riferimento alla seconda metà del secolo scorso per quel che riguarda il caso italiano – la progressiva affermazione della storia sociale come fondamentale ambito di studio ha prodotto alcuni cambiamenti importanti nello svolgimento della ricerca scientifica: il territorio di azione dello storico si è ampliato con l'acquisizione alla storia di soggetti e campi tematici precedentemente considerati estranei; la moltiplicazione degli strumenti che lo storico è chiamato ad utilizzare all'interno del suo laboratorio; l'adozione di opzioni teorico-metodologiche utili a promuovere un approccio alle fonti maggiormente qualificante; la necessità di operare all'interno di un contesto multidisciplinare in grado di far emergere le potenzialità euristiche delle fonti con cui lo studioso è di volta in volta chiamato a confrontarsi.

Si è assistito, per così dire, all'ingresso in scena di attori per lungo tempo esclusi dalla Storia: coloro i quali, non avevano scelto "consapevolmente di essere materiale da costruzione di una storia che si innalza al di sopra delle loro teste, al di là delle loro intenzioni"¹. I riflettori sono stati così puntati in direzione di coni d'ombra, affollati di individui in precedenza ignorati: ai protagonisti della storia politica e diplomatica dell'istituzione statale e delle classi dominanti e agli interpreti della storia delle idee (non solo politiche ed economiche, ma anche teologiche e scientifiche) e delle campagne militari, si sono inizialmente aggiunti gli animatori delle lotte operaie, a seguire la massa dei contadini, gli analfabeti, gli individui con un lavoro precario, le donne, i bambini e altri soggetti lungamente ritenuti "senza storia". In modo sempre più convinto si è inteso procedere con la ricostruzione "dal basso" di alcuni processi storici, dando voce a chi, occupando gli ultimi gradini della piramide sociale, era stato per molto tempo costretto ad una condizione di soggetto afono, poiché non aveva avuto l'opportunità di lasciare traccia diretta e volontaria di sé nelle pagine della documentazione storica tradizionale, su quelle carte d'archivio e fonti a stampa che generalmente erano prodotte da individui appartenenti ad altre fasce sociali (diplomatici, funzionari dello stato, ufficiali militari, politici, intellettuali, giornalisti e via dicendo).

Contestualmente si è assistito, da parte di un numero progressivamente crescente di storici,

al ricorso a nuove fonti: carte processuali, testamenti, storie orali, testimonianze folkloriche, testi scritti di origine popolare, immagini fotografiche ecc. . Questo corpo a corpo con una gamma di fonti sempre più ampia ha spinto i ricercatori ad acuire i propri sensi e ad attivare contatti con altre scienze sociali, sia per giungere alla misurazione dei fenomeni storici (da qui il ricorso all'economia e alla demografia), sia per giungere ad una definizione e ad una comprensione della cosiddetta psicostoria (con il ricorso alla psicoanalisi e alla psicologia sociale), realizzando una interdisciplinarietà che organizza le conoscenze ed evita una sterile accumulazione, modalità di approccio al sapere teorizzato anche da Edgar Morin per una "riforma dell'insegnamento e del pensiero"². Ecco che la storia della prima guerra mondiale ha cessato di essere articolata esclusivamente sullo studio delle scelte politiche e diplomatiche che hanno determinato e accompagnato gli eventi militari, assumendo una dimensione più ampia che includesse anche i comportamenti e le reazioni emotive dei combattenti di fronte alla realtà quotidiana della guerra; aspetti ricostruiti e analizzati attraverso documenti autobiografici redatti dagli stessi militari, quali le lettere e i diari, o per mezzo del contenuto delle cartelle cliniche degli ospedali psichiatrici al cui interno centinaia di migliaia di questi soldati vennero ricoverati. D'altra parte, seguendo un approccio interdisciplinare, si possono rompere i compartimenti stagni tra i vari saperi, facendo emergere "una pratica storiografica che si giovi

¹ P. Sorcinelli, *Il quotidiano e i sentimenti. Introduzione alla storia sociale*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, p. 13.

² E. Morin, *La testa ben fatta*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000, pp. 112-113.

non solo di concetti derivati da altre scienze sociali che facilitano la descrizione e la spiegazione storica, ma anche della capacità che le altre discipline hanno nel contribuire efficacemente all'elaborazione del questionario con cui si preparano le domande da rivolgere alle fonti"³.

Alla base di questo mutamento nelle modalità di approccio alla ricerca scientifica e nella definizione di una nuova metodologia di indagine vi è stato l'emergere di una doppia consapevolezza: in primo luogo tutti i documenti, sotto qualunque forma essi si presentino, possono "parlare" solamente a chi li sappia "interrogare": "ogni ricerca storica presuppone, sin dai primi passi, una direzione di marcia. In principio, c'è una mente pensante. Mai, in nessuna scienza, l'osservazione passiva – sempre nell'ipotesi che essa sia possibile – ha prodotto alcunché di fecondo"⁴; in secondo luogo, per usare le parole di Lucien Febvre, tra i fondatori nel 1929 della rivista "Annales d'histoire économique et sociale", "la storia si fa con i documenti scritti, certamente. Quando esistono. Ma la si può fare, la si deve fare senza documenti scritti se non ce ne sono. Con tutto ciò che l'ingegnosità dello storico gli consente di utilizzare per produrre il suo miele se gli mancano i fiori consueti. Quindi con delle parole. Dei segni. Dei paesaggi e delle tegole. Con le forme del campo e delle erbacce. Con le eclissi di luna e gli attacchi dei cavalli da tiro. Con le perizie su pietra fatte dai geologi e

³ G. De Luna, *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 112-113.

⁴ F. Chabod, *Lezioni di metodo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 142.

con le analisi dei metalli fatte dai chimici. Insomma con tutto ciò che, appartenendo all'uomo, dipende dall'uomo, serve all'uomo, esprime l'uomo, dimostra la presenza, l'attività, i gusti e i modi di essere dell'uomo. Forse che tutta una parte, la più affascinante, del nostro lavoro di storici non consiste proprio nello sforzo continuo di far parlare le cose mute, di far dir loro ciò che da sole non dicono sugli uomini, sulle società che le hanno prodotte, e di costituire finalmente quella vasta rete di solidarietà e di aiuto reciproco che supplisce alla mancanza del documento scritto?"⁵.

Eppure, nonostante queste illustri e convincenti prese di posizione, alcuni documenti hanno faticato non poco per vedersi riconosciuto, soprattutto in Italia e, in particolar modo, in ambito accademico, lo status di fonte storica. Alcune "tracce", "testimonianze" sono state per molto tempo ritenute una documentazione di seconda categoria, verso la quale fosse legittimo, perfino doveroso, nutrire alcune diffidenze. Così è stato per la fonte orale, le immagini, le canzoni o gli stessi testi autobiografici popolari. Per molto tempo a loro è stata riservata una presenza marginale, collocata in "appendice", a "corredo" di testi storiografici costruiti sullo studio di fonti tradizionali, prevalentemente prodotte da testimoni ritenuti attendibili per il loro riconosciuto status.

Ci sono voluti anni e numerosi studi per spingere anche gli storici più "ortodossi" a riconoscere le potenziali euristiche di un più ampio insieme

⁵ Citato in J. Le Goff, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982, p. 447.

di documenti. Come si è già ricordato, proprio lo studio dell'enorme mole di testimonianze autobiografiche di origine popolare redatte durante la Grande Guerra, ha consentito di scrivere una "nuova" storia di quel conflitto bellico, mettendo al centro i sentimenti e i pensieri con cui le classi sociali subalterne hanno reagito di fronte a quel drammatico evento. E d'altra parte, come è stato osservato, "ogni diario, ogni memoria e ogni epistolario, se non ogni singola lettera, sono frammenti di un racconto soggettivo che, debitamente contestualizzato attraverso l'incrocio critico con altre testimonianze simili, e soprattutto con un apparato di fonti istituzionali, si trasforma in strumento utile a ricomporre nei dettagli, anche quelli minimi, il grande e complesso mosaico dell'esperienza bellica collettiva: un coro formato da singole voci talvolta anche discordanti, ma utili per tentare di comprendere le complesse dinamiche selettive della memoria e i processi di rimozione"⁶.

In tal senso, la prima guerra mondiale fu "Grande" anche in rapporto all'enorme mole di testimonianze autobiografiche che nel suo corso vennero redatte. In ragione dei caratteri peculiari che ne segnarono lo svolgimento e l'intensità, pervadendo la vita quotidiana di milioni di persone, essa si rivelò un immenso "laboratorio di scrittura".

L'esperienza della mobilitazione e la vita di trincea ebbero infatti una notevole influenza sul-

le pratiche di lettura e di scrittura nonché sui fenomeni linguistici degli italiani, a partire da coloro che vennero chiamati a combattere nelle trincee. I fanti provenienti da regioni diverse continuarono ad esprimersi prevalentemente in dialetto, ma furono al tempo stesso costretti a misurarsi con gli idiomi dei commilitoni provenienti da altre regioni, trovando nell'"italiano popolare unitario" uno strumento necessario per rendere possibile una comunicazione altrimenti estremamente difficoltosa all'interno di una babele di idiomi locali tra loro profondamente differenti. Contestualmente, essi furono spinti a familiarizzarsi con la pratica della scrittura, tradendo così l'abitudine a comunicare quasi esclusivamente in modo orale, secondo schemi propri di un ambiente contadino, quasi ovunque scarsamente alfabetizzato, al cui interno il ricorso al testo scritto era raro e delimitato ad occasioni eccezionali e dettate da ragioni pratiche o formali, quali la comunicazione con le autorità pubbliche.

In tal senso, questo massiccio benché incerto ricorso alla scrittura (epistolare, diaristica e memorialistica) porta in luce una delle conseguenze più significative che il conflitto ebbe sulla popolazione in armi, tanto sul piano antropologico quanto su quello sociale. La necessità di tenere a mente indirizzi dei commilitoni, elenchi di spese, i nomi dei luoghi attraversati, costituivano ragioni pratiche che spinsero molti a prendere in mano un lapis. Ma furono soprattutto esigenze autobiografiche a determinare questo deciso utilizzo della comunicazione scritta. Le lacerazioni psicologiche prodotte dalla chiamata alle armi e dalla dura vita di trincea

⁶ F. Caffarena, *Le scritture dei soldati semplici*, in S. Audoin-Rouzeau e J.J. Becker (cur.), *La prima guerra mondiale* (edizione italiana a cura di Antonio Gibelli), Torino, Einaudi, 2007, volume Secondo, p. 646.

dove la propria esistenza era continuamente minacciata furono almeno in parte sanate attraverso la scrittura che consentiva di razionalizzare un'esperienza che appariva ai più assolutamente incomprensibile. Nelle pagine dei propri diari, al riparo dallo sguardo della censura, i fanti recuperavano la libertà di esternare le proprie angosce e inquietudini, sottolineare l'assurdità di quella guerra e la durezza della vita militare senza correre il rischio di subire interventi disciplinari. Attraverso lo scambio epistolare, invece, i fanti tentavano faticosamente di mantenere un contatto con chi era rimasto a casa, nel tentativo, a volte disperato, di mantenere in vita rapporti familiari, identità personali e posizioni sociali che la guerra aveva inevitabilmente messo in pericolo. Sull'altro fronte, quello interno, l'obbligo di misurarsi con conoscenze linguistiche decisamente deboli e contenute, era imposto dal desiderio di mantenere i contatti con i propri congiunti impegnati al fronte o dalla necessità di adempiere a numerose incombenze legate all'estendersi della presenza dello Stato nella società, costrinsero molte donne ad acquistare pratica con la scrittura: la comunicazione scritta con le autorità, civili e militari, era infatti necessaria per tentare di ottenere sussidi, esoneri, licenze. Le donne contadine, inoltre, erano costrette ad assoggettarsi alle norme che imponevano censimenti di frumento e bestiame, ammassi e requisizioni.

Ecco che i progressi dell'alfabetizzazione negli anni della guerra furono notevoli e possono essere direttamente rilevabili comparando i tassi di analfabetismo registrati in occasione dei censimenti del 1911 e del 1921. Nel 1921 solo

in due regioni (contro le sette del 1911) l'analfabetismo rimaneva superiore al 50%, mentre quelle in cui era sceso al di sotto del 13% erano divenute cinque (contro il solo Piemonte nel 1911). Su scala nazionale il tasso di analfabetismo scese nel corso di quel decennio dal 37,9% al 27,3%; analogamente, in Emilia-Romagna la percentuale di analfabeti sulla popolazione con più di sei anni passò dal 32,7% al 21,1%. Naturalmente la riduzione del numero degli analfabeti va ricondotta a diversi fattori, in primo luogo ad una crescita diffusa della scolarizzazione; tuttavia, è certo che l'evento bellico ebbe un effetto diretto e indiretto assai notevole su questa trasformazione.

Secondo alcune stime, durante il periodo bellico, le lettere e le cartoline da e per il fronte furono in Italia complessivamente 4 miliardi. Una mole enorme di testimonianze a cui vanno aggiunti anche numerosi diari e memorie direttamente riconducibili all'esperienza della Grande Guerra. Migliaia di pagine redatti da contadini, operai, artigiani. Testi spesso brevi, scarni, ma quasi sempre straordinariamente intensi, verso i quali si è rivolta un'attenzione crescente da parte degli studiosi, i quali, sulla scia della congiuntura storiografica sopra richiamata, hanno utilizzato queste documenti per la loro pregnanza euristica allo scopo di indagare e ricostruire la storia del primo conflitto mondiale del Novecento, al di fuori di intenti monumentali e celebrativi.

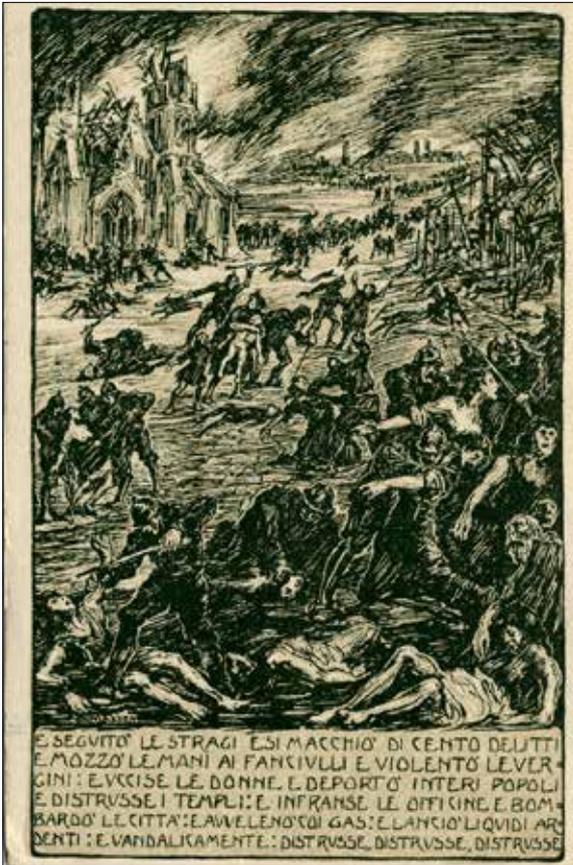
Cartoline e propaganda: temi e iconografie (la fede, il nemico, la solidarietà, la pietà) nelle cartoline inviate dai soldati al fronte, dal Museo civico del Risorgimento di Bologna (MRBo)*



*Dal volume: Legami di carta. Soldati in trincea, alunne tra i banchi: intersezioni tra archivi della Grande Guerra, a cura di M.G. Bertani, Bologna 2015.









FRATELLI SALVATEMI!
SOTTOSCRIVETE!

PRESTITO NAZIONALE
RENDITA CONSOLIDATA 5% NETTO
emessa a L. 16.50 per 100 nominali
REDDITO EFFETTIVO 5,78%
ESENTE DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE

• • Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali degli Istituti di Emissione e presso gli Istituti di Credito ordinario, le Casse di Risparmio, le Banche popolari e cooperative, le Ditte e Società bancarie partecipanti al Consorzio per l'emissione del Prestito • • •

Bologna 4-1-18

Niente eccellenza, e col solo primo gradino gerarchico di "Generale" una col borgo sempre grande e sicuro, borgo ex "tutti" in cui più vicine religiose, i suoi tutti i ricambi di, anche a nome di "Cattolico", gli acquisti più sicuri di "fatti", tutti, ogni anno con "fatti" "fatti" e all'ora un glorioso "verbo" per la sua educata "patria" recolta con affetto "dove" nel "affetto" loro "fatti" "fatti"

*Qui tessissima
Famiglia Potti
Via Barberia 92
Bologna*

POSTAL stamp and circular postmark from Bologna, dated 4-1-18.





GRANDE
GUERRA

CATALOGO

Nell'immagine, il mirandolese Massimiliano Cavazza (in alto) che, con l'aiuto di altri soldati, trasporta un commilitone ferito (archivio privato).

Pubblichiamo, qui di seguito, la trascrizione di alcune testimonianze di soldati emiliano-romagnoli

LA GUERRA, LA TRINCEA, LA PACE

«In questo momento odo una forte esplosione fuori, corro subito ed apprendo dal primo che incontro di una grave disgrazia toccata ad un nostro saffeur [= chauffeur] mentre stava in officina appresso all'ospedale scaricando una spoletta in esplosa, che questa forse toccata in male modo con cacciavite, è esplosa ferendo in grave modo il suddetto (esportazione mano destra 3 dita della sinistra ed ai due piedi poi i presenti frà i quali il nostro dottor Pistocchi di Ferrara una gamba rotta) quindi puoi farti un'idea dello spavento provato».

Arta, 12 novembre 1915. Lettera da Contardo ad Amalia

«Ora sono a narrarle qualche cosa di questi luoghi dicendole che sono molto brutti la stagione infame specialmente sul monte S. Maria presso Tolmino dove fui io ferito tutto intorno altro che monti coperti di neve e mangiando sempre roba fredda con quel freddo che fa è una vita che a narrarla non è creduta senza provarla adesso poi che da dieci giorni che piove si figuri che disordini di vita faranno quei poveri disgraziati che si trovano in trincea stando lì sempre seduti o corricati a prenderla tutta si fa dei vestiti che sembrano di fango e muoversi non si può perché allora qualche pallottola austriaca ci colpisce sicuro.

Concludo il mio scritto col dirle che io stavo più bene presso di lei a lavorare almeno mandavo via il freddo invece qui bisogna proprio gelare senza poter muoversi da sedere in piedi e poi non si ha un minuto di tempo neanche di notte che c'è sempre qualche all'arme o qualche granata a disturbarci».

Zona di guerra, 11 dicembre 1915. Lettera di Paolo Golinelli a Rodolfo Escher

«Ah che dolori ora per questa guerra bisogna soffrire!

Là vorrebbero quei cretini che stavano per paesi e città gridando la guerra, la vorrebbero a provare questa vitaccia, la patire sonne fame sete e fatica di continuo così fra le palottole potrebbero capire che cosa è la guerra. Quando penso che fra pochissimi giorni dovro tornare là in quei bruttissimi posti senza poter vedere i miei genitori e miei cari figli che tanto desidererei, sembra di diventare pazzo».

Zona di guerra, 19 dicembre 1915. Lettera di Stelindo Borsari a Rodolfo Escher

«Se lei vedesse Signor Rodolfo che disastro e che impreziona che fa questa guerra io non è mai visto, ma gli dico proprio che una guerra di distruzione qui non si vede più piante senza essere fracassate vite e vigne non se ne parla le case tutte crullate e un caso vedere una casa sana tutto e distrutto dal Piombo.

Delle vittime umane non glie ne parlo perché non li vedo, ma da noi tutti quelli che siamo al fronte cominciando dagli ufficiali siamo tutti stanchi di questa orribile guerra Carneficina e vita insopportabile».

Zona di guerra, 1 gennaio 1916. Lettera di Luigi Veratti a Rodolfo Escher

«Si lavora sempre di continuo giorno e notte poco riposo. Qui non piove mai un caldo enorme alla notte freddo. Mi trovo sul basso Isonzo a Monfalcone. Di giorno se non fosse l'aria del mare che gli sono vicino non si potrebbe resistere».

Zona di guerra, 31 luglio 1916. Lettera di Antonio Silvestri a Rodolfo Escher

«[...] E ora la mi trova di là da Gorizia che è tutta distrutta che è una pietà a vedere il disordine che è e non un bel sentire il bombardamento ma io sono più contento sempre di sentire fino la fine di questo lavoro».

Zona di guerra, 20 agosto 1916. Cartolina di Agostino Golinelli a Rodolfo Escher

«17 settembre – Alle cinque rancio unico – che appena consumato arriva l'ordine di spostare, poi è sospeso. Alle 12 portiamo avanti siamo agli ordini dei granatieri sempre sostando di

tanto in tanto si arriva alle 18 quasi in 1ª linea ove si fermiamo e si fanno piccoli ricoveri perché si è scoperti. Alle 22 si portiamo in 1ª linea – Alle due succede un forte contrattacco.

La mattina incomincia male il posto è dei più brutti appena uno si muove sono fucilate –

Alle 10 muore il Tenente Somini colpito in fronte. Alle 11 abbiamo il cambio della 2ª Comp. del 76º e si portiamo indietro in un vallone ma sempre in 1ª linea

19 settembre - Alle 22 del 18 tutto il batt. muove per recarsi a S. Grado, ove arriva in linea alle 3 – piove, si prende posto un po' alla meglio, tutto il giorno si sta lì poi la notte si prende posto sulla strada e si inizia lavori di lunette a abbiamo 6 feriti

20 settembre - Sempre cattivo tempo si continua il lavoro sulla strada, di notte, abbiamo 5 feriti

21 settembre - Sempre mal tempo siamo tutti infangati, io sono senza scarpe. Abbiamo 3 feriti e un morto. Vado a fare un giro di ricognizione sulla strada per vedere come son messe le mitragliatrici. Comp. Cecco mi spara dietro 6 colpi che in verità avevo già creduto alla fine».

Dal diario di Massimiliano Cavazza

«Speriamo in una pace che allora potremo essere più contenti, che ora, con la nostra famiglia».
Zona di guerra, 1 maggio 1917. Lettera di Domenico Golinelli a Rodolfo Escher

«Il 20-21-22 [maggio 1917] bombardamenti incessanti. La notte del 23 inizia il bombardamento e alle ore 16 escono dalla trincea. Mai si vide e si udì tale fuoco d'artiglieria all'uscita, anche di

mitragliatrici; il reggimento avanzò ma dovette ritirarsi. Subì una disfatta completa. Il 24 di nuovo all'assalto ma dovette di nuovo retrocedere. Alla sera ebbi il cambio. Trovandomi al posto di comando rimasi fino alla sera del 28 maggio a fare servizio al telefono. Ne vidi in questi cinque giorni d'ogni colore. Scesi e tutto andò bene. Raggiunto il reggimento entrai alla 10ª compagnia di cui ero passato effettivo dal giorno 16 maggio. Dal giorno 27 maggio si siamo accantonati in baracche di legno a Campolonghetto. Ancora siamo qua oggi 1.6.917. Il 5 giugno un ordine imprevisto ci porta a S.Polo, restiamo là due giorni e poi andiamo in trincea a Iamiano ossia davanti un chilometro di fronte all'Her-mada. Passano giorni così così. Oggi 16 siamo ancora qui. Io sono al telefono al 3º battaglione speriamo fra non tanto di tornare a riposo.

Dal diario di Recelio Bruschi

«Mandandole i più affettuosi saluti con la speranza di una Buona Pace di poterla ritornare a servirla pensando alla famiglia e il padre in mezzo a tanto lavoro».

Zona di guerra, 21 giugno 1917. Lettera di Domenico Golinelli a Rodolfo Escher

LA PATRIA, IL NEMICO

«Da 10 giorni mi trovo quà a Ferrara e pare che per ora non si parta per il fronte. Molti miei compagni però venuti quà con me già sono partiti. Vorrei essere a casa mia negli interessi miei e suoi, ma che vuole la patria mi chiamò

e sono obbligato a fare il mio dovere. Molto mi rincresce di non poterla venire a trovare, come m'aspettava, ma speriamo che presto termini questo flagello collo sterminio della dinastia tedesca ed Austro Ungarica e venga la pace».

Ferrara, 25 novembre 1915, Lettera di Giuseppe Manfredini a Rodolfo Escher

«Tesoro mio tanto adorato, [...]

Da diversi giorni vi è un gran passaggio di truppe e di cannoni per la fronte, io credo vogliono attaccare gli austriaci da questa parte, per attirare le truppe avversarie e venire in aiuto alla battosta che succede nel Trentino, speriamo che tutto vada bene, e che l'eterno nostro nemico le prenda per bene sul Trentino nonché quassù da noi».

Zona di guerra, 1 giugno 1916. Lettera da Contardo ad Amalia

«La guerra colla Germania non influisce nulla e non porta nessuna conseguenza per la pace, anzi la nostra dichiarazione di guerra alla barbara suddetta [è] stata necessaria per fare intervenire la Romania, che questa non mancherà di portare così tremendi colpi gli imperi centrali (con unito alla Russia) da avvicinare di molto il giorno della pace, tanto attesa e abbraccia aperte desiderata».

Zona di guerra, 4 settembre 1916. Lettera da Contardo ad Amalia

L'ADDESTRAMENTO, LA DISCIPLINA, LE PUNIZIONI

«Mio carissimo Contardo [...]

Bada di fare a modo perché Eglío [...] per aver dato una risposta ad un superiore si dice se la passi male e sia stato condannato a 5 anni di carcere. Fa a modo sii obbediente e cerca di fare il tuo dovere».

Penzale, 18 ottobre 1915. Lettera da Amalia a Contardo

«Mio bene, non sò scordarti un istante, e continuamente ti sogno e vedi eterno mio amore, che l'unico pensiero, che non mi tralascia mai, è quello che presto abbia termine questa maledetta guerra (e maledetti chi là voluta) per ritornare per sempre in seno a te e Floretta che pazzamente vi amo e vi adoro».

Zona di guerra, s.d. Lettera da Contardo ad Amalia

«Ora per causa di 3 o 4 ubriaconi del nostro personale, si è venuta una severità tale nonché di rigore, che bisogna abituarsi a passare i giorni sotto una disciplina durissima (noi però d'ufficio sia sempre tenuti in buona considerazione perché mai nulla anno avuto a rimproverarci) immaginati che sono stati messi due carabinieri per l'ordine che alle 7 di sera tutto sarà chiuso persino il caffè, che era per noi l'unico ritrovo per passare qualche ora di sera.

Pure io Amalia sogno la fine di questa maledetta guerra e prego continuamente il signore di presto ritornare in seno a te che tanto ti desidero e che continuamente sogno questo ritorno

per sempre, che sarà la mia più grande felicità al mondo».

Zona di guerra, 28 aprile 1916. Lettera da Contardo ad Amalia

«[...] ora mi trovo in ottima salute e si e in cominciato affare linstruzione ma e un istruzione bellissima passa il tempo che non se ne corta i cavalli sono buonissimi ma speriamo meglio siamo nelle scuole che si sta benissimo si torme nelle brande ora termino con salutarlo lei e tutta la sua in tera famiglia [...]».

Livorno, 30 maggio 1916. Lettera di Ardilio Bergamini a Rodolfo Escher

«Le dirò che ci fanno fare un corso accelerato, perché in così pochi giorni s'anno fatto fare istruzione a piedi, a cavallo[,] al moschetto e anche al pezzo del canone. Ma del resto la vita si può anche soportare, e solo quando si v'ha governare i cavalli perché abbiamo dei cavalli Americani e dei muli che tirano calci del demonio».

Livorno, 8 agosto 1916. Lettera di Sperindio Silvestri a Rodolfo Escher

«Non dubitare [...] amor mio che fin tanto che avrò a durare questa maledetta guerra, noi non avremo nessun spostamento, salvo non dovessi cadere in una insubordinazione verso i superiori, che allora sarei mandato in una ambulanza per punizione, cosa che non avrò mai a succedere, perché sono molto attivo e rispettossissimo verso tutti i miei superiori, e non manchiamo (noi d'ufficio) d'essere tenuti in buona considerazione».

Zona di guerra, 14 agosto 1916. Lettera da Contardo ad Amalia

LA SCRITTURA, LA POSTA, LA CENSURA

«Perdona nuovamente [...] se vedi miseria di carta in questa lettera, che non avrei mancato di scrivere su un intero foglio, se il Tenente non si fosse dimenticato stamattina di portarmela da Tolmezzo».

Zona di guerra, s.d. Lettera da Contardo ad Amalia

«Oggi o ricevuto lettera dalla famiglia nella quale stava scritto che lei non a mai ricevuto miei scritti. molto dispiacere ora provo, e mi rivolgo a lei tanto buono domandandogli scusa e perdono; forse avra dubitato che io l'abbia dimenticato, no, Egregio signor Adolfo, spesso è dato miei semplici scritti sebbene mi trovavo la su a quei altissimi monti e li posso assicurarli di averli inviati con tutto il cuore, ora pero credo che lei sarà tanto gentile e mi perdonerà e crederà che sarà stato causa della posta».

Zona di guerra, 19 dicembre 1915. Lettera di Stelindo Borsari a Rodolfo Escher

«Ma gli dico proprio che qui è una vita misera e tutto quello che dicono i giornali potrebbero vanzare di pubblicarlo perché è vero un bel niente».

Zona di guerra, 1 gennaio 1916. Lettera di Luigi Veratti a Rodolfo Escher

«Egregio Signor Rodolfo [...] gli avrei scritto ma una lettera ma quì non ce

carta ne bolli scuserà del mal scritto. Sono per ringraziarla della premura che a avuto a venire in aiuto hai miei figli col soccorso del comitato civile sono per ringraziarlo per i miei figli gli sarò grato gli ricompenserò se vengo lei e tutta la famiglia e mi dichiaro suo servo».

Zona di guerra, 18 giugno 1916. Lettera di Antonio Silvestri a Rodolfo Escher

«Tanto amato e desiderato amor mio, Vorrai perdonare se questa non ho potuto inviartela ieri, come era mio desiderio, avendo avuto sino alle 8 di sera molto da fare e pure oggi è stata una giornata molto laboriosa e in vita mia non ricordo d'aver mai scritto tanto al mondo, e pensa che ogni [...] giorno il lavoro aumenta in seguito che l'ospedale è stato aumentato di altri 100 letti in aggiunta agli altri 270 che prima vi erano. [...] Non mancherò di scriverti ogni giorno perché non mi sarà sacrificio, essendo che faccio a meno di qualche toscano, purché sappia di avere il mio amore tanto lontano contento, ed anche perché, pazientemente ti amo, t'adoro e mi stai tanto a cuore che, il più bel momento, che posso passare, è quanto ti scrivo che mi sembra di averti davanti a me».

Zona di guerra, 14 agosto 1916. Lettera da Contardo ad Amalia

«Mia affettuosissima ed amabile [...] Ancora una volta la posta mi è stata avvezza, e non ha mancato di farmi passare giorni tristi e penserosi; ora mi sono acquietato e pensa che mi sentii tanto risollevato, appena ieri sera (dopo sette giorni) ebbi a rivedere tua busta e la

tua tanto gradita calligrafi, il contenuto poi un vero tesoro [...]»

Zona di guerra, 4 settembre 1916. Lettera da Contardo ad Amalia

«Mie care,

Non so quello che penserete di me, certo non avete avuto mie nuove in questi giorni, un po' perché non ho scritto tutti i giorni tanto come ho sempre fatto e perché la posta, so ora che sono quattro giorni che non ne parte, perché siamo stati in viaggio, anch'io sono quattro giorni che non vedo delle vostre ne di nessuno. Il viaggio che abbiamo fatto non è stato dei più cattivi, un po' sotto la pioggia un po' sotto la neve e stanotte una gran tempestate, ed ora sono a posto ancora non sono orizzontato di quella che vi è e sarà da fare certo che è una fronte più calmo di dove ero prima.

Spero presto di sentire che Ardigio, Achille e Emilio sono a casa così verrò anch'io, salvo variazioni di cannone o di ta pum.

Mie care con tutto questo bel po' di roba è il piacere di dirvi che sto bene e fin qui non mi manca la salute.

Spero e mi auguro che voi tutte stiate bene, abbiatevi i baci cari sempre con voi Aff.to Antonio Siate tranquille mie care e contente il vostro Antonio ci basta la salute il resto tutto accetta ed è contento,

Di nuovo vi bacio»

Zona di guerra, 22 novembre 1916. Lettera di Masimiliano Cavazza alla moglie Imide Tomasi

LA FAMIGLIA, GLI AFFETTI, LA RELIGIONE

«Ora sono da lei per notificarci il buon viaggio che hò fatto, ma sono rimasto dloroso essendo stato parecchi giorni in compagnia della mia famiglia e poi doverla bandonare mi hè rimasta più in cuore delle altre volte, gli diro che quei momenti soni inumani chi sente amare ai loro cari figli sono momenti che non li augurerei al mio più nemico su questa terra non si vede lora di vederli ma a doverli di nuovo lasciarli sono dolore, e chi sa quando per me termineranno questi momenti infelici».

Porretta, 2 febbraio 1916. Lettera di Orfeo Chierici a Rodolfo Escher

«Mio unico eterno amore, [...]

Ti dico che Flora gira da sola che è un piacere a vederla e che continuamente chiama il suo babbo. Oh! potessimo averti presto fra noi come mi sentirei felice e al sicuro di tutto ciò che deve succedere. In quanto a ciò che mi dicesti nell'ultimo tuo espresso cioè della domanda che avevi fatto per essere traslocato più vicino, bada a quello che fai perché mi è stato detto che, i militari [...] che sono in zona di Guerra appena finita la guerra ed appena che si sono alleggeriti di feriti vengono a casa, mentre quelli che sono negli ospedali quà vicini resteranno via molto ma molto di più. Dunque bada a quello che fai e pensa che è meglio che ti sacrifichi un po' più ora per potermi essere accanto e per sempre il più presto possibile. Immagina se non fosse mio piacere l'averti con me vicino, ma io poi pensando a tutto preferisco sacrificarmi un po' più ora per avere la ricompensa poi. Intanto in-

voti un'infinità di baci forti forti sugl'occhi sulla bocca sui capelli come farei se t'avessi a me vicino. Tante cose belle
Sentitissimi abbracci tue
Amalia e Flora»

Penzale, 13 luglio 1916. Lettera da Amalia a Con-tardo

«Ne godo immensamente il sapere Flora tanto birichina, che se fosse cogliona e incantata [= voce dialettale italianizzata per "tonta"] per me sarebbe un immenso dispiacere, e la domanda che mi rivolgi – a chi assomiglia – ad entrambi, e sarà mia gioia alla mia prima venuta vederla anche più birichina di quello che non è ora».

Zona di guerra, 14 agosto 1916. Lettera da Con-tardo ad Amalia

«Mamma cara,/ Or ora ho saputo, da una cartolina della Gina, che siete ammalata, perché non l'avete detto voi e la Imide, temete, che cosa? Mamma mia il mio dolore è incomparabile nel sentir voi ammalata, dopo tanti dolori anche questo dovete soffrire, mi dispiace però che non me l'abbiate detto, voglio saper tutto, perché anche nel dolore si sapervi ammalata io saprò lo stesso fare tutto il mio dovere e il mio spirito nulla soffrirà. Sto bene spero potrete dirmi che anche voi starete in via di guarigione, vi bacio tanto tanto, sono vostro sempre con voi».

Zona di guerra, 4 ottobre 1916. Cartolina di Massimiliano Cavazza alla madre Teresa Manzoli

«Carissima Sposa leggendo il tuo desiderato scritto mi consolato tanto al sentire che la tua salute è ottima una acquella dei nostri cari figli

e come piure ti posso assicurare di me pel [p] resente. Carissima Ergia in fra alla lettera ricevuta era cuella cartolina. ma tidiro che non ò avuto tanti piacere perché mi sembrano tutte menzogne [...] per tenerla daconto la tengo ma io non ci credo perché se incuesto mondo ci fosse undio io credo che non permettesse che noi poveri soldati di fare una vita cosi da barbari. e poi morire per una causa che io non posso capire nulla. Non mandane piu per non si dovesse venire della causia di non scriversi piu. Non mi resta altro dasalutarti insieme ai nostri figli».

Zona di guerra, 12 maggio 1917. Ultima lettera di Giuseppe Barbieri alla moglie

«Gli domando scusa perché non lo salutato il venerdì sera che ero venuto e lui era andato a Medolla. Il sabato era andato via ed io non [ho] potuto parlarci. Io avrei piacere solo perché il tempo comodasse la porta della salla l'usio per andare nella massa e lussio per andare nella stalla che è tutto disfatto».

Zona di guerra, 17 maggio 1917. Lettera di Bonfiglio Golinelli a Rodolfo Escher

IL "FRONTE INTERNO"

«Contardo mio carissimo [...]

Abbiamo di già battuto il frumentone e a dirti il vero è stata una vera miseria ne abbiamo fatto poco più d'un quintale, giusto appena per noi».

Penzale, 14 settembre 1916. Lettera da Amalia a Contardo

«O saputo dalla famiglia che è nato un vitellino dalla Ballerina [= una mucca] e che andata bene così speriamo che sempre vada bene che non abbiamo altro bisogno. Caro Padron desidererei che venisse presto le carte così potrebbe andar meglio i nostri affari di famiglia e di campagna e potessi venire in provincia si potrebbe avere le licenze più spesso di fare i nostri interessi: mi scusa del'irrori [= degli errori]».

Zona di guerra, 17 gennaio 1917. Lettera di Bonfiglio Golinelli a Rodolfo Escher

GIUSEPPE BARBIERI



In questa pagina e nella seguente, l'ultima cartolina del soldato Giuseppe Barbieri, prima di essere ucciso (collezione privata).

ma G. Barbieri 17
 Carissima è sposo te m'è il dar benedetto
 scritto mi consolato tanto a sentire che la tua
 salute è ottima una ac. alle sei nostri cari figli
 e come padre ti posso assicurare di me per
 presente. Carissima. Leggi infra alla lettera ricevuta
 era nelle cartolina. ma disio che non è avuto tanto
 piacere perché mi sembrano tutte monsignore
 quando per tenersi davanti la lingua ma io non
 lo credo perché se in questo mondo si fosse un dio io
 credo molto non permetterebbe noi poveri solisti
 di fare una vita così da barberi; e poi morire per una
 causa che io non posso capire nulla. Non mandarmi
 più per non si dovesse essere delle cause di non
 sentirsi più. Non mi resta altro da dirti. Ti sono
 i nostri figli amici il tuo vero Barbieri Giuseppe

AMALIA E CONTARDO

GH / Continuamente ti penso - ti ricordo -
e l'anno - l'anno tanto.

4 settembre 1916



Cesaro mio caro,

Capri 4. - 9. - 16.

Teri è ricevuto tuo espresso e oggi tuo telegramma,
mi quali apprendo come tu sia da qualche
giorno privo di mie notizie. Eppure puoi ben
immaginare che non è che un disguido di posta e che
è impossibile che io stia tanto tempo senza scriverti
in nessunissimo modo. Se Hora fosse indisposta
oppure io, t'avrei scritto immediatamente, non
espresse e telegrammi giacché, se sono andati alla
posta ed anno detto non permettono che s'invii cose
simili in zona di guerra. È una cosa nuova ma

Mia affettuosissima ed amabile Magliana

4. 9. 916

60

te settembre

Ancora una volta la posta mi è stata arretrata, e non ha mancato di farmi passare giorni tristi e penserosi; ora mi sono acquietato, e pensa che mi sentii tanto sollevato, appena ieri sera (dopo sette giorni) ebbi a rivedere tua busta e la tua tanto gradita calligrafia, il contenuto poi un vero tesoro.

Solo ora, da te apprendo della venuta in famiglia della nostra cara Vecchiotta, averla potuta vedere, averci pagato chissà che cosa, spero non sia tanto lontano il giorno che assieme potremo vederla, che vorrò poi tanto baciarla - che ha detto di te e della nostra Mora?

Quanto poi una nostra visita a casa di nonnina e di Zio Augusto, appena terminato questo infernale uragano di fenocidi fiero

MASSIMILIANO CAVAZZA



Foto in posa a fine guerra. Massimiliano Cavazza è il primo a destra.

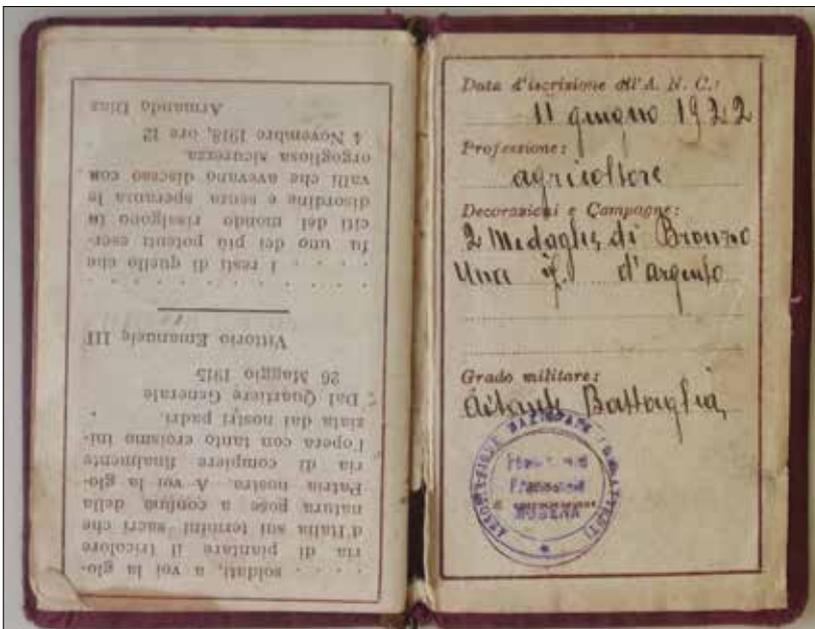
Ciabattoni Antonio Viale
Volta N. 11. Milano - 281. Regg.º
Anteria Riparto arditiz
Miucci Michele. Arica
na Joggia - 87. Regg.º Anteria 11. Comp.
Cavazza Massimiliano
Quarantoli di Mirandola. Modena
85. Regg.º Anteria 1. Compagnia

Gensembain
di S. Ginepro
1918.





Tessera dell'Associazione Nazionale Combattenti di Massimiliano Cavazza.



FEDERAZIONE PROVINCIALE
 di *Modena*
SEZIONE di *Mirandola*

Nome e Cognome *Cavazza*
Maximiliano

Domicilio *Mirandola - Modena*

Professione *agricoltore*

Decorazioni e Copioni *2 Medaglie
 di bronzo - 1 argento*

Grado militare *Capitano 1° Batt.*

Arma *Fant.*

Data d'iscrizione _____

Firma del Socio _____

Il Segretario _____ Il Presidente _____



IL PRESIDENTE
 DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE
Vittorio Corri
 I CONSIGLIERI
Amilare Corri
Luigi Rossi
Michele Sansonetti

Associazione Naz. Combattenti
 Eratta in Ente Morale con R. D. 24 giugno 1923, n. 1371

Anno 1925

Federazione Provinciale
 di **MODENA**
 Sezione di *Mirandola*

Nome e Cognome
Cavazza Massimiliano

Quote Mensili _____

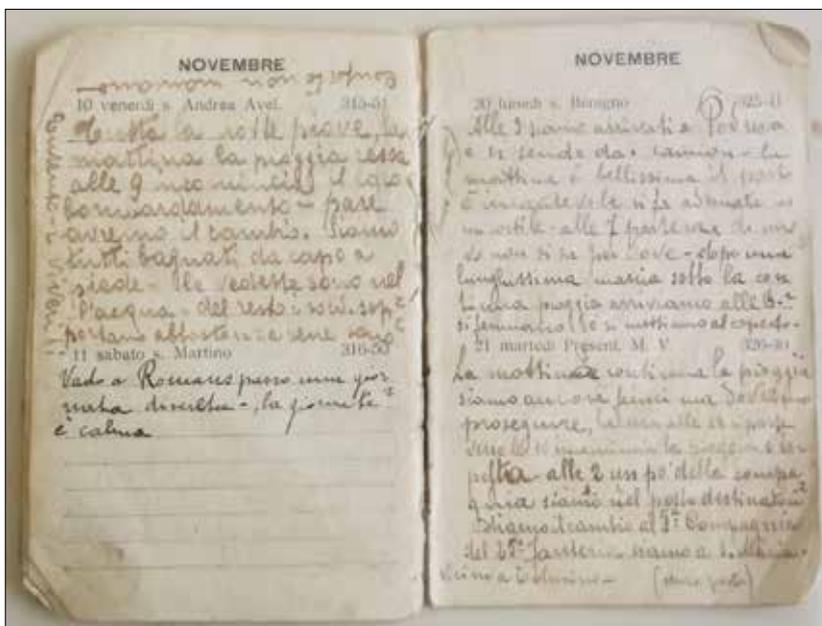


Il Presidente della Sezione
Roberto...

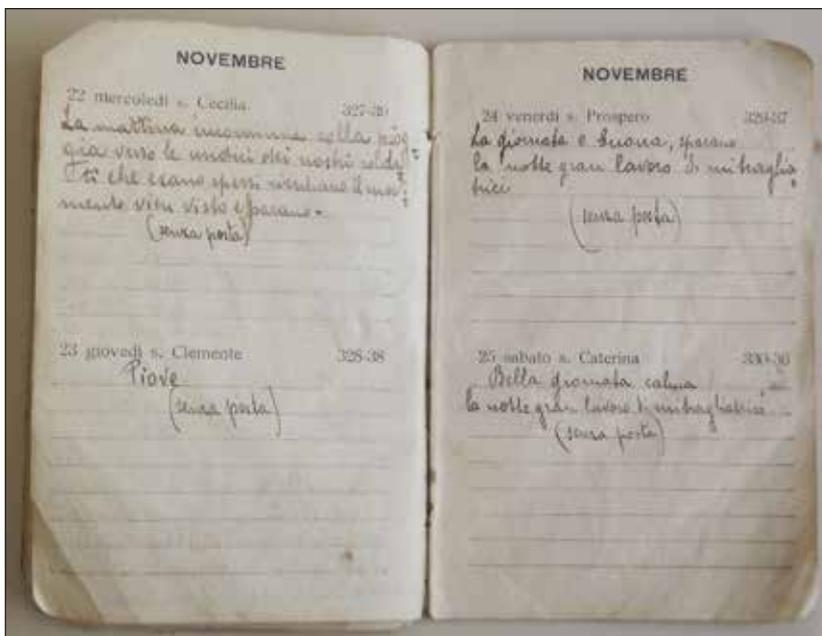
TESSERA N. _____

Annotazioni e Variazioni

IL PRESIDENTE
 della Federazione Provinciale
Amilare Corri
 p. Il Triumvirato
Corri



Pagine del taccuino di Massimiliano Cavazza.



Trascrizione del taccuino di Massimiliano Cavazza

1916

2 settembre

Sempre il solito

4 settembre

Si sente che avremo da partire per S. Grado. Alle 21 si parte, siamo accompagnati da qualche Shrapnel che per fortuna non da alcun danno. Arriviamo alle 24 circa. (da riportare in Ottobre)

5 settembre

La matt. incomincia un forte bombardamento da parte loro i nostri qualche bombarda. Alle 10 esce una pattuglia ce la nebbia e piove. (da riportare in Ottobre)

9 settembre

I cannoni Austriaci vogliono farsi ricordare - arrivano una diecina di granate nessun danno, una batte nell'accampamento del 3° Batt. e vi è un ferito.

10 settembre

Si va a Nogaredo per assistere ad una cerimonia religiosa fatta apposta per la Brigata. Vi è il Duca P. A. il Duca d'Aosta – parla molto bene Padre Semeria. Sono stato contento

11 settembre

Incomincia a parlarsi di partenza si è tutti preparati

12 settembre

Buona giornata.

13 settembre

Alle 19 si parte pel fronte, si va con fardellamento leggero. la marcia e fatta bene

14 settembre

All'una si arriva al posto - ai piedi del S. Michele ove Comp. Si mette in apposite baracche, meno il 4° Pl. che si attenda, alle 22.30 si parte per dove non si sa, prima delle 24 incomincia la pioggia

15 settembre

Sempre sotto una pioggia torrenziale si arriva alle 4.30 sulle prime pendici del Nad. Logem ove si apposta un po' alla meglio – alle ore 15 circa incomincia un po' di bombardamento, abbiamo 6 feriti. 4 vanno all'osp. e due a riposo 1 disperso

16 settembre

La mattina incomincia bene alle 10 arriva l'ordine di spostare, andiamo un po' più in su ove vi è il 3° Batt. del 76°. La Comp. Si mette in una trincea di nuova formazione.

17 settembre

Alle cinque rancio unico – che appena consumato arriva l'ordine di spostare, poi è sospeso. Alle 12 portiamo avanti siamo agli ordini dei granatieri sempre sostando di tanto in tanto si arriva alle 18 quasi in 1a linea ove si fermiamo e si fanno piccoli ricoveri perché si è scoperti. Alle 22 si portiamo in 1a linea – Alle due succede un forte contrattacco.

La mattina incomincia male il posto è dei più brutti appena uno si muove sono fucilate – Alle 10 muore il Tenente Somini colpito in fronte. Alle 11 abbiamo il cambio della 2° Comp. del 76° e si portiamo indietro in un vallone ma sempre in 1a linea

19 settembre

Alle 22 del 18 tutto il batt. muove per recarsi a S. Grado, ove arriva in linea alle 3 – piove, si prende posto un po alla meglio, tutto il giorno si sta li poi la notte si prende posto sulla strada e si inizia lavori di lunette a abbiamo 6 feriti

20 settembre

Sempre cattivo tempo si continua il lavoro sulla strada, di notte, abbiamo 5 feriti

21 settembre

Sempre mal tempo siamo tutti infangati, io sono senza scarpe. Abbiamo 3 feriti e un morto. Vado a fare un giro di ricognizione sulla strada per vedere come son messe le mitragliatrici. Comp. Cecco mi spara dietro 6 colpi che in verità avevo già creduto alla fine

22 settembre

La mattina si presenta bene bella finalmente si vede il sole – sono le 13 – come sempre incomincia il bombardamento è la giornata di Galeotti (Capelletta)

23 settembre

La giornata sempre al solito

24 settembre

Sono malinconico ma si va

25 settembre

Va benino. La sera vanno a prendere dei complementi

26 settembre

Arrivano 60 - compl. la giornata incomincia manco male. Alle 10 i cani incominciano una raffica d'ogni calebro

27 settembre

All'una abbiamo il cambio della 3a Comp. e si partiamo ai piedi del Nad. Logem, di rinalzo – in località fra Pri Grabbi e Gabrija Superiore.

28 settembre

La giornata passa meno male

29 settembre

Piove e si fanno sentire qualche granata nonché Shrapnel =

30 settembre

Buona giornata movimentata da qualche cannonata

5 ottobre

La mattina inconcia con un forte bombardamento delle nostre bombarde più tardi alle 8 si ha l'ordine di avanzare che si inizierà alle 14 la nostra compagnia e la 1a. verso le 13 viene l'ordine di sospesa avanzata causa la fitta nebbia. alle 16 il Capitano va all'ospedale per febbre

6 ottobre

La notte pioggia la mattina chiaro siamo per l'ordine di avanzata che non viene

7 ottobre

Sempre in attesa, nulla

8 ottobre

La 6a e la 7a sono andate via a boschini restiamo colla 5a sempre in attesa intanto i nostri qualche bombar-da loro più fitte granate

9 ottobre

La mattina è bella incomincia con un buon bombardamento da parte nostra verso le 10 – anche loro incominciano e con tre obici indovinano le baracche dello Stato Maggiore facendo strage muore il Magg. Neva e Tenente Giuseppe, Neri Golinelli e altri, anche lo S. M. del 76° è rovinato.

La sera abbiamo il cambio della 4a Comp. del 76° e si portiamo a quota 40 = tutto la giorn. sino alle 18 continua il bombardamento

10 ottobre

Vi è l'ordine d'avanzata che sarà alle 14. Vi è un gran bombardamento inizierà il 3° Battaglione. L'avanzata riesce ma si deve retrocedere causa la destra non ha potuto avanzare

11 ottobre

La mattina gran bombardamento continua ininterrotto sino a sera alle 17 si portiamo in 1a linea di rincalzo al 3° Battagl. Sinistra di S. Grado ancora si riprende la posizione per riabbandonare.

12 ottobre

La giornata incomincia calma il bombardamento si inizia alle 18 – di nuovo si riprende ma sempre causa la destra si deve retrocedere

13 ottobre

La giornata limpida e calma solo qualche cannonata e qualche raffica di mitragliatrice una granata a battuto una casa seppellendovi sotto un'intera Sezione la sera si portiamo alla fornace

14 ottobre

Ho passato una bruttissima giornata notte alle 7 viene il cambio e si portiamo a Merna. il posto non è dei più cattivi siamo dietro un palazzo in un sotterraneo la sera alle 7 si incomincia lo sfilamento e si portiamo a Boschi in Superiore. Mi va via Galeotti a Siracusa, mi resta il solo Riva

15 ottobre

Si troviamo sotto la tenda la giornata passa discreta faccio la cinquina e metto a posto parecchie cose, Riva va a Romans.

16 ottobre

Ho passato una buona notte, ho dormito bene, sotto la pioggia. La mattina si presenta buona la sera piove

17 ottobre

La mattina si presenta buona già si sa che dovremo andare di nuovo in linea e ne avremo per tutto il mese

18 ottobre

La giornata incomincia bene – si va meno male, vi è grande distribuzione

19 ottobre

La mattina buona – mi assale una grande melanconia non so di dove venga – Verso le 17 una squadriglia di aeroplani fa il giro e getta qualche bomba su Gorizia

20 ottobre

La giornata incomincia bene alle 13 la Comp. va al Bagno – Si ha l'ordine di partire, andremo in 1a linea a dare il cambio a un battaglione del 76° si parte alle 20 arriviamo in parte alle 23 – poi forza di cercare io e Rizzi raduniamo, siamo soli

21 ottobre

La mattina piovosa, la Compagnia è abbastanza a posto. La giornata passa discreta

22 ottobre

La mattina buona. Verso le 13 viene l'ordine di sguarnire la trincea perché alle 15 si inizierà il nostro bombardame, due Plotoni 1° e 4° si portano alle fornaci il bombardamento ha inizio la sera ritornano in trincea

23 ottobre

La mattina si presenta buona abbiamo l'onore di una visita del Colonnello Brigadiere Verso le nove l'aria è movimentata si sentono parecchie cannonate – la notte il solito ta pum un po' frequente, abbiamo un ferito Arriva il Signor Capitano, sono contento ha fatto una buona cera

24 ottobre

*La mattina quasi calma, verso le 14 una scarica di granate e bombarde colpisce a segno, si comprende che a preso un deposito di munizioni, si sentono le grida dei feriti. alle 20 abbiamo il cambio della 4a Comp. e si portiamo un po' più a destra di del Nad. Logem. lato N. Oc. piove
9:40 sempre sulle pendici*

25 ottobre

La mattina piove vi è molta nebbia, continua quasi tutta la giornata La sera verso le 19 – un forte contratto, la nostra Artigliara fa una scarica uso Selz. 50 uomini della nostra comp. vanno di corvè, da quota 40 – alle Fornaci

26 ottobre

La mattina incomincia buona più tardi pioggia e nebbia si calma verso le 11.
Vedo con sommo piacere il Sig. Genovesi che trovo in buonissimo stato di salute, so che deve andare al Padova

27 ottobre

La giornata piuttosto brutta passa quasi calma, la sera una forte scarica di Artiglieria da parte loro

28 ottobre

La giornata buona incomincia il bombardamento ma finisce per la forte nebbia, verso le 17 sappiamo che si sposta andiamo verso quota 40. Si fermiamo alle baracche, sinistra di quota 40 –

29 ottobre

La mattina incomincia colla pioggia che continua quasi tutta la giornata, si incomincia a preparare le licenze =

30 ottobre

La mattina incomincia nuvolosa poi piove la sera buona

31 ottobre

Il 31 giornata buona la sera si va in linea si dà il cambio alla 11a si occupa tutta la strada del castello quello che guarda quota Pelata =

1 novembre

La mattina la Comp. si ritira e si porta a Pristante – si

inizia il bombardamento con una grande forza – vi è la nebbia molto fitta – Riva parte in licenza – alle 11 – la Comp. ha l'ordine di andare di rincalzo, che poi diventa invece – assalto che riesce bene ma causa la destra si dobbiamo ritirare si fa un 175 prig. circa. Muore il Tenente Co[...]
Noi abbiamo 12 feriti e 3 morti

2 novembre

Siamo in 1a linea occupata tutta la notte si lavora, la matt. è buona si sa che dovremo tentare ancora l'avanzata. Circa le 9 arriva l'ordine che dobbiamo andare di rincalzo alla 14a assieme a due comp. del 1° Batt. verso le 3 si arriva e finiamo col dare l'assalto rimane ferito Casiroli e il Cap. Comanda il Batt. Muore l'eroe degli eroi

3 novembre

La mattina è buona. Incomincia il bombardamento più tardi daremo l'assalto riesce benissimo i soldati sono infrenabili non vogliono più fermarsi dovevamo fermare a quota 123 – invece giunti di là più d'un tre Km. quo. 126

4 novembre

Siamo in una linea improvvisata la matt. vi è la nebbia i cani fanno una scarica e purtroppo abbiamo un morto e un ferito: alle 10 inizia il bombardamento oggi speriamo di darci un'altra buona botta.

5 novembre

Siamo ancora in linea – col 1° Battaglione – alle 10 circa viene l'ordine di spostare e riunirci col nostro Batt. andiamo nei ricoveri austriaci ai piedi di quota 123 –, servizio di rincalzo – si fanno una continua scarica per fortuna nessuna perdita – piove –

6 novembre

Continua il mal tempo siamo ancora qui

7 novembre

Ancora qui i soldati continuano a farsi i ricoveri alle 21
(1)

8 novembre

La mattina è buona alle 23 andiamo a dare il cambio
alla 5a Comp. che occupa il fronte dalle pendici di
quota 126 al Mulino di S. Grado calina
(1)

9 novembre

La giornata calma piove il Vippano è in piena già
l'acqua è sulla strada –
Circa le 7 vengono due prigionieri che i nostri tirano su
colla fune per la passarella – piove

10 novembre

Tutta la notte piove, la mattina la pioggia cessa alle
9 incomincia il loro bombardamento – pare avremo
il cambio. Siamo tutti bagnati da corpo a piede – le
vedette sono nell'acqua – del resto i sold. sopportano
abbastanza bene sono contento i viveri di conforto
non mancano

11 novembre

Vado a Romans passo una giornata discreta – la
giornata è calma

20 novembre

Alle 3 siamo arrivati a Podresca e si scende dai camion
– la mattina è bellissima il posto è incantevole si fa
adunata in un cortile. alle 7 partenza di nuovo non
si sa per dove – dopo una lunghissima marcia sotto
la continua pioggia arriviamo alle 6. si fermiamo e si
mettiamo al coperto.
(senza posta)

21 novembre

La mattina continua la pioggia siamo ancora fermi

ma dovremo proseguire, la sera alle 18 si parte verso
le 10 incomincia la pioggia e tempesta alle 2 un po'
della compagnia siamo nel posto destinatoci diamo il
cambio al 5a Compagnia del 25° Fanteria siamo a S.
Maria – vicino a Tolmino –
(senza posta)

22 novembre

La mattina incomincia colla pioggia verso le undici dei
nostri soldati che erano spersi rientrano il movimento
vien visto e sparano
(senza posta)

23 novembre

Piove
(senza posta)

24 novembre

La giornata è buona, sparano la notte gran lavoro di
mitragliatrice
(senza posta)

25 novembre

Bella giornata calma la notte lavoro di mitragliatrici
(senza posta)

26 novembre

Piove

27 novembre

La mattina buona la sera si dà il cambio alla 7a

28 novembre

Bella giornata

29 novembre

Buona giornata, si sente qualche fucilata

30 novembre

Giornata discreta

1 dicembre
Buona

Succede una scarica che non so quali conseguenze
abbia date

2 dicembre
si attende alla fine del giornale – io aspetto la tradotta
per farmi la licenza pare non abbia a venire, viene alle
22 circa –

3 dicembre
Sono a Pusno

L'onne di guerra li 22-11- ore 12=
Mie care,
Non so quello che penserete di me, certo non avendo avuto niente
nuove in questi giorni, un po' perché
non ho scritto tutti i giorni tanto come
ho sempre fatto e perché la posta, so ora
che sono quattro giorni che non ne
parte, perché siamo stati in viaggio,
anch'io sono qua tutto giorni che non
vedo delle vostre ne di nessuno.
Il viaggio che abbiamo fatto
non è stato dei più cattivi;
un po' sotto la pioggia un po' sotto
la neve e spavante una gran
tempestate, ed or sono a posto ancora
non sono orribente di quelle
(.)

Indirizzo del Mittente

Cognome e Nome *Cavazza*
Massimiliano

Grado *Cap. Magg.*

Reggimento *75^a Art. 1^a*

Compagnia *3^a* Squadrone

Batteria *25* Divisione M. M.

Riparti speciali *Linea di Guerra*



CARTOLINA POSTALE ITALIANA in franchigia

CORRISPONDENZA DE

Sig.



Pioff. (Sena)
Massimiliano
Comandi di Cavalleria
Quartieri di

25-10-915-

Affettuosissima moglie

Spero sarai
contenta di sentire che
sono sano, e contentissimo
del mio stato, guarda di non
pensare male di me e esser
contenta acciochè star bene
e poter continuare la cura
delle nostre care figlie, siamo
momenti al mare che dove
ti prendere l'occhio, guarda
di non trascurarti che san-
ti fa bene. Guarda di
star sana la tua salute
e anche la mia, ser vani
chante cose delle nostre fam-
iglie, salute tutti indistintamente
con ilte bacio la mamma e
tanti di Sordide e Clelia per te am-
ni e salutide miei più cari ti ho
sono sempre tuo Antonio

Rudris Perfetto 17.1. 216

Mia cara Emma e famiglia

Ho tardato a darvi mia nuova
ma cosa vuoi proprio a darvi il vero
questa ultimana ebbi pochi giorni tempo.

Scrissi martedì ad Antonio Emilio
e Attila in risposta alle tue dove
con piacere mi assicuravano della
sua buona salute come pure posso
con piacere assicurarti di me e figli
e così godo sperare via di voi tutti.
Tu una cartolina ricevuta ieri da Emilio
mi disse d'aver ricevuto tue nuove, ma
non mi parla più di venire in licenza.
A darvi il vero temo di non vedervi in
licenza, perché si sospira siano
ritirati non so.

Tei attendo qualcuno di Gotti
o Ardizio o Umberto ma nessun invece.
Pazienza comprendo il vostro d'affare e
vi perdono.

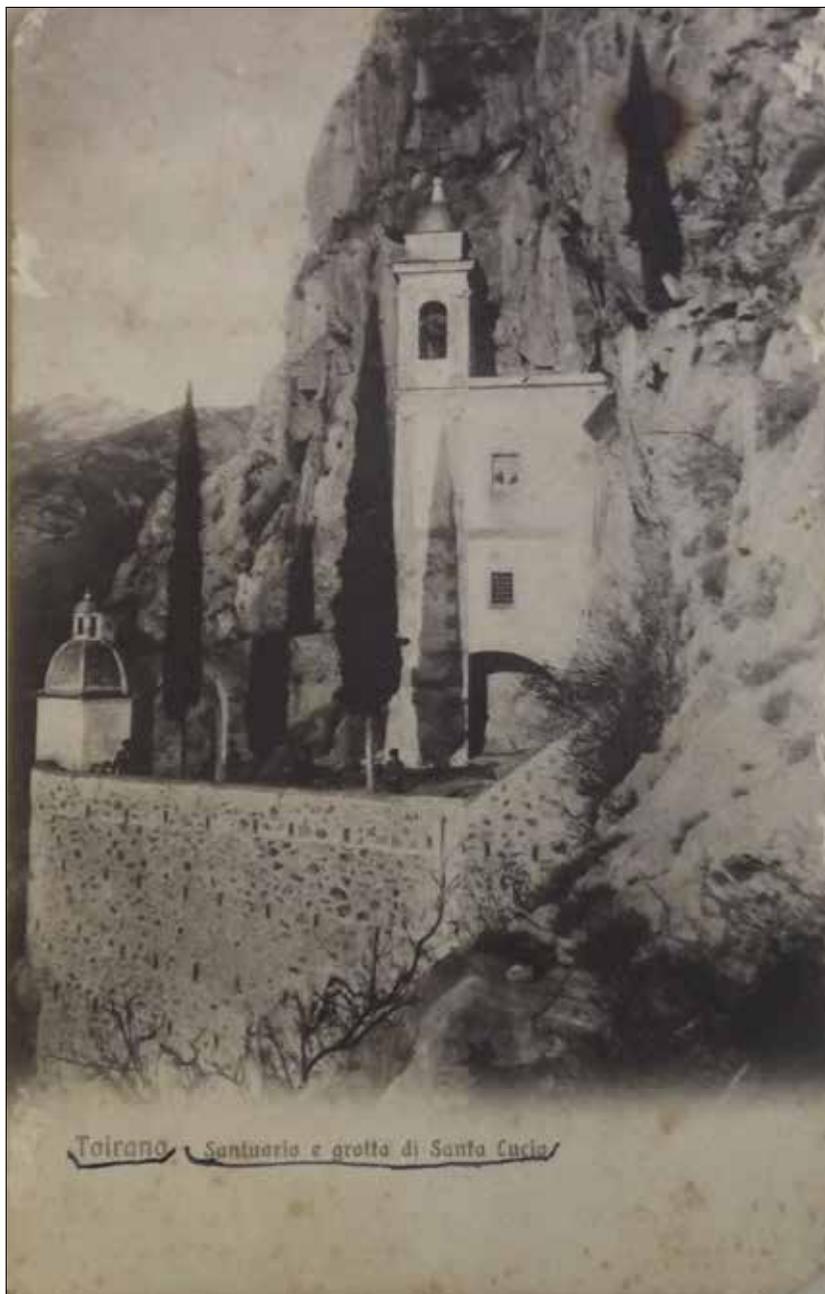
CARTOLINA POSTALE CON RISPOSTA PAGATA

(CARTE POSTALE AVEC RÉPONSE PAYÉE)

È la Corona non farai
 una scappatoia come te a venire
 a vedere la mia cara Linda
 che è bella come il sole, e suona
 come il pane, adesso che si è chiuso
 l'ombelico che come sai aveva
 il disturbo di quel fungo, ma per
 una legatura della levatrice subito
 il giorno dopo è sparito lasciando
 così il posto di chiudersi subito. ^{È giusto?}
 Augurandovi tante cose belle
 la salute per primo ti saluto e bacio
 con trasporto sempre vostro, il papà sorella
 cuginata e zia tua baci dai nipoti e cugini.
 saluti e baci della cara mamma.



Alla Gentil Signora
 Comasi Linda Cavazza,
 Quarantoli di
 Mirandola
 (Modena)



Toirano - Santuario e grotta di Santa Lucia



Caporal Maggiore
Cavazza Massimiliano
75° Reggimento Fanteria.
6° compagnia.
Lona di Guerra.

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome *Cavazza Massimiliano*

Grado *Sergente*

Reggimento e Arma *45.° fanteria*

Compagnia *1.ª*

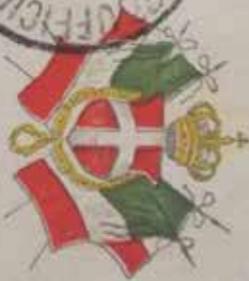
Squadroni *1.*

Batteria *1.ª di guerra*

Riparti speciali _____

Cartolina postale italiana in franchigia

Corrispondenza del R. Esercito



*Allo sig. Cav. in un
per via di famiglia
Massimiliano Cavazza
via S. Francesco
1000 di ...*

2-5-916 ore 6 - mattina
Carissime Livia, Luella,
Stella e mamma
Sono contento
ho passato una buona notte la
mattina promette una buona
giornata. State sempre, ^{sempre} vi bacio
sempre con voi Antonio

Cartolina postale italiana in franchigia

Corrispondenza del R. Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome *Cavazza Massimiliano*

Grado *Sergente*

Reggimento e Arma *79^o Fanteria*

Compagnia *6^a*

Squadrone *Terzo di guerra*

Batteria

Riparti speciali *Salute a tutti*



*Alla signora
Donna Luisa Barbara*

Paronotto s.^a

*M. Maria Cola
Via di Madonna*

22-1-916 =

Mie care Tante, Tante,
Clotilde, e mamma,

Sempre con

sentito anche oggi posso assie-
rarmi. S'essere sano, ho ricevuto
una lettera d'Emilio lui pure
sta bene ed anche Achille.

Vi saluto e vi faccio
con tutto il mio affet-
to abbraccarvi per
tutto vostro
Antonio

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome Cavazza Massimiliano

Grado Sergente

Reggimento e Arma 75^o

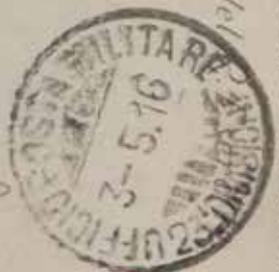
Compagnia 8^a

Squadroni 1^a

Batteria Lena di Guerra

Riparti speciali _____

Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza del



Al la Signora
Giovani S. Paolo Costanza
Quarantoli S.
M. Mandola
(Prov. di Salerno)

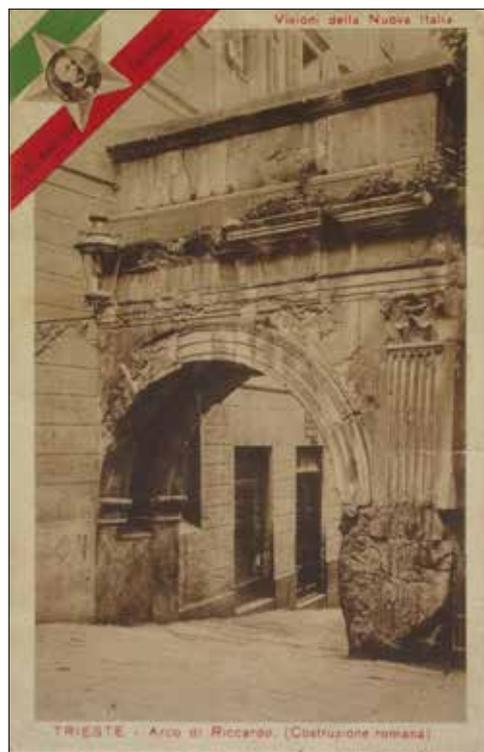
2-5-9162 ore 6-10

Cariissimi,

Sono contento
ho passato una buona giornata -

State contenti, vi saluto e bacio
con tutto il mio affetto, sempre
con voi.

Antonio

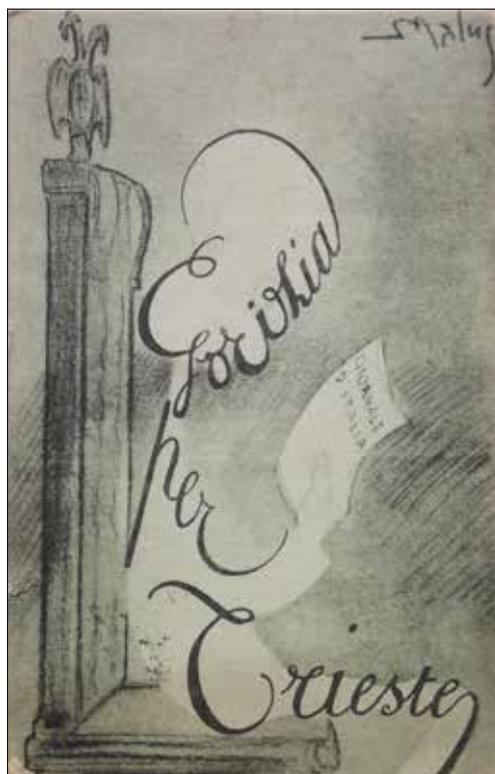


In questa e nelle pagine che seguono, alcune cartoline illustrate inviate da Massimiliano Cavazza alla famiglia.



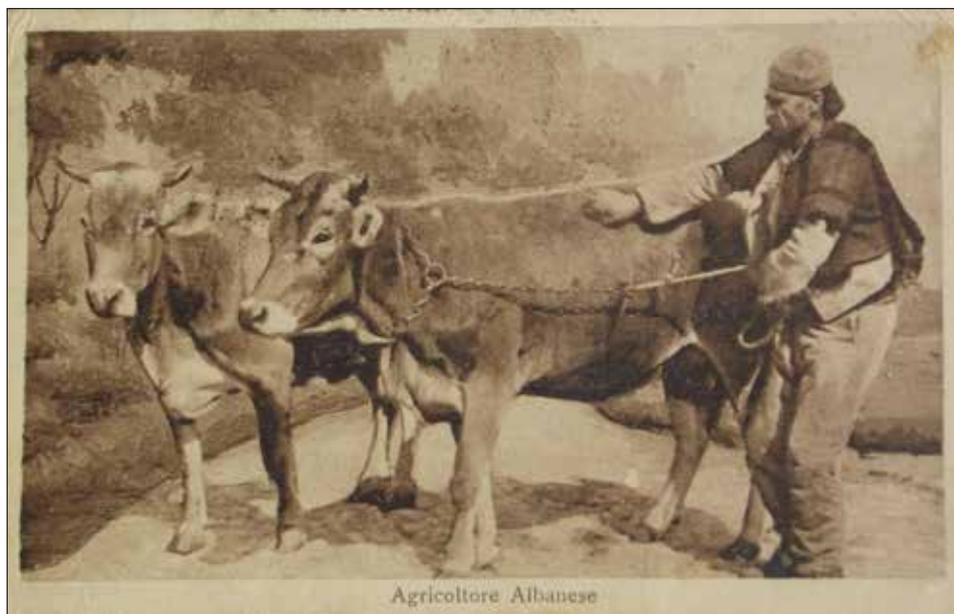
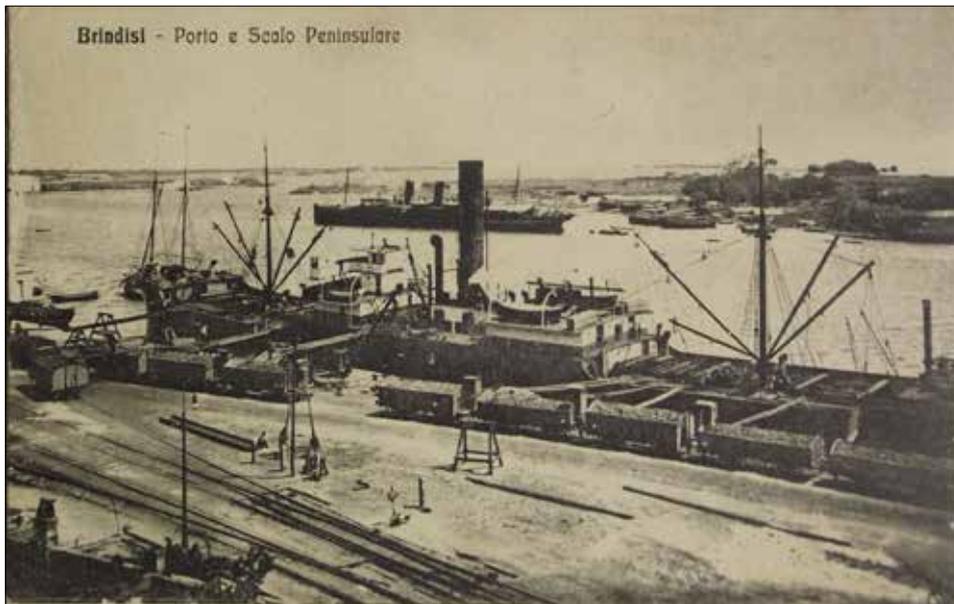








Brindisi - Porto e Scalo Peninsulare



Agricoltore Albanese





Immagini fotografiche di Massimiliano Cavazza. Nella pagina precedente è il secondo da sinistra in alto; sopra, è il secondo da sinistra nella fila centrale; nella pagina seguente, è il primo da sinistra in piedi.



IL FONDO "FOLLY"

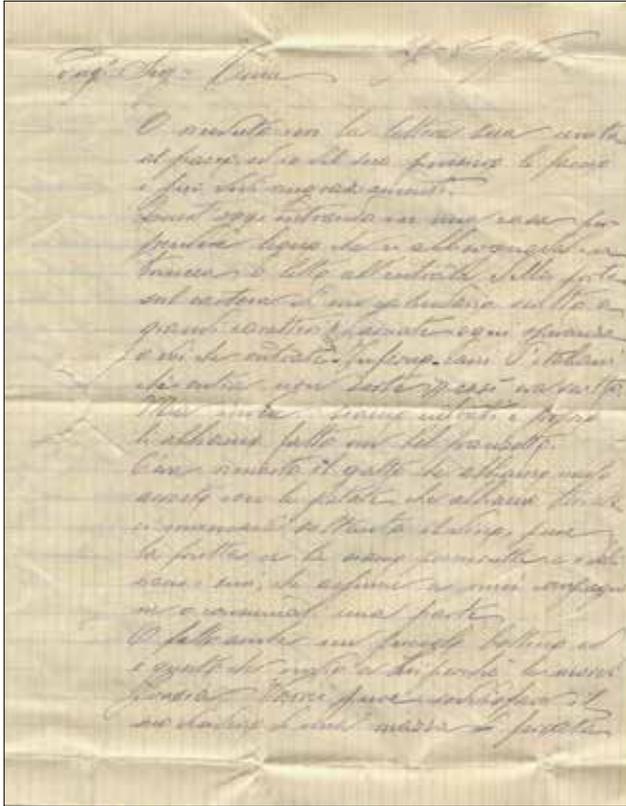
Il Fondo "Folli"

L'archivio Folli, conservato presso il Museo del Risorgimento di Bologna, è costituito principalmente da lettere e cartoline appartenute a Ida e Teresa (Tina) Folli, che svolsero nella città di Bologna una notevole attività di assistenza e propaganda interna durante la Grande guerra: Ida promosse iniziative patriottiche all'interno della propria scuola (l'allora Istituto "Laura Bassi", oggi Liceo "Laura Bassi"), dove nell'immediato dopoguerra costituì nell'aula di disegno un "Pantheon degli eroi" (come lei stessa lo definì), attraverso il quale si proponeva di educare le sue allieve tramite l'esempio dei martiri morti

per la Patria; Teresa lavorò presso l'*Ufficio per notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare*, la cui sede centrale si trovava appunto a Bologna, e nel quale fu la responsabile del reparto telegrammi. Come "madrine di guerra", le due sorelle intrattennero fitta corrispondenza con molti soldati che si trovavano al fronte e con i loro familiari, di cui di seguito se ne presenta una selezione.

Fonte: Mirtide Gavelli, Otello Sangiorgi, *L'archivio della Prima Guerra Mondiale al Museo del Risorgimento di Bologna*, in M.G. Bertani (a cura di), *Legami di carta. Soldati in trincea, alunne tra i banchi: intersezioni tra archivi della Grande Guerra*, Bologna 2015.

I documenti del Fondo "Folli" sono tratti dal volume: Legami di carta. Soldati in trincea, alunne tra i banchi: intersezioni tra archivi della Grande Guerra, a cura di M.G. Bertani, Bologna 2015.



Lettera del 29 agosto 1916 di Giovanni Pini (MRBo).

Preg. Sig.ⁿ Tina

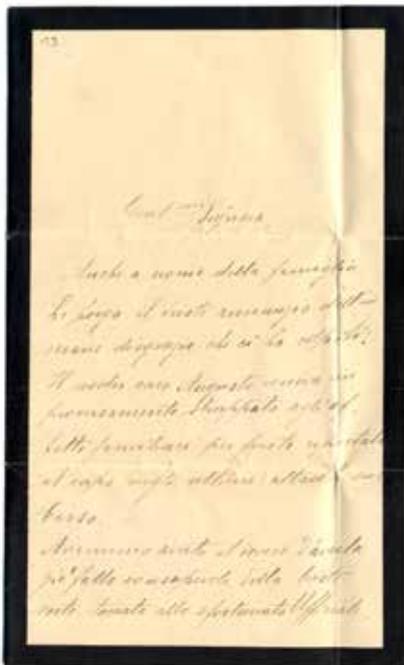
O ricevuto ieri la lettera sua unita al pacco, ed io del suo pensiero le faccio i più vivi ringraziamenti. Quest'oggi entrando in una casa per prendere legno che ci abbisognava in trincea, o letto all'entrata della porta sul cartone di un calendario, scritto a grandi caratteri "lasciate ogni speranza o voi che entrate Inferno. Cani d'italiani chi entra non sorte" così era scritto. Ma invece siamo entrati e proprio li abbiamo fatto un bel pranzetto. C'era rimasto il gatto che abbiamo messo arrosto con le patate che abbiamo trovate ci mancava soltanto il vino, pane, la frutta ce la siamo procurata e i dolci erano i suoi, che assieme ai miei compagni ne o consumati una parte. O fatto anche un piccolo bottino ed è questo che invio a Lei perché le ricordi Gorizia. Vorrei pure soddisfare il suo desiderio di una mazza ferrata che facilmente la potrò ritrovare, ma il difficile è serbarla nelle ultime trincee abbandonata dagli austriaci non c'era da cercar troppo per trovarla. Mi parla del Filipelli, domanderò al comandante un permesso di qualche ora per recarmi in città, cercarlo e farle tanti saluti, pure mi domanda il nome del cappellano, non lo mai veduto e credo si trovi all'infermeria della brigata che facciamo parte noi, ma ancora non o avuto occasione di vederlo.

Alla signorina Ida ed ai suoi cari li ringrazio tanto e le faccio tanti saluti ed a Lei le rinnovo i ringraziamenti salutandola pochi momenti prima di salire alla trincea che da parecchi giorni mi trovo.

devmo

Giovanni Pini

Contraccambio il saluto e l'augurio della Palmira.



Lettera del 7 luglio 1917, che annuncia la morte di Augusto Pantani (MRBo).

Gent^{ma} Signora,

Anche a nome della famiglia Le porgo il triste annuncio dell'immane disgrazia che ci ha colpiti.

Il nostro caro Augusto veniva improvvisamente strappato agli affetti familiari per ferita riportata al capo negli ultimi attacchi sul Carso.

Avremmo avuto il dovere d'averla già fatta consapevole della triste sorte toccata allo sfortunato Ufficiale, ma solo ora ho potuto avere il di Lei indirizzo, avendolo rinvenuto fra le carte del mio povero fratello.

Con ossequio

Dev.ma APantani

Castagneto C.ci, 7 Luglio 1917

Per la Gent.ma Signora

Sig.ra Ida Folli.

Via Barberia n.22 P.2

Bologna

Carissima, ài chiesto notizie di Pino? Viviamo in un'ansia da non dirsi. Un mese ormai che non riceviamo lettere. Teod scrive e riscrive chiedendole e non possiamo darle. Nessuna delle lettere indirizzate a Pino ci è stata respinta e ciò ci fa un po' sperare. All'ufficio informazioni nulla. Volevano chiederne, ò detto di aspettare perché potresti averle tu. Se non l'ài fatto, fallo te ne prego o avvertimi. La Maria à neri presentimenti e fa pietà. Il procaccia le à detto che non andrebbe mai in su perché vede sempre la madre, la moglie di Pino corrergli incontro col bimbo e dover dire sempre = no = gli fanno tanta compassione. Che vita, Dio buono! Non se ne puol più. Anche Pirro venne ieri; fa proprio una comparsa e via. Nervoso era, ora è cosa che spaventa. Vuoi chiedere anche di Cecchino? Ti ridò gli indirizzi: Zauli Giuseppe, 56° fanteria, 5a Compagnia, Zona di Guerra. Sottoten. Francesco Boschi, 30° Fanteria, 10a Comp ia, 9° Batta ne, Zona g
 Scusa, mia cara Tina; ma tu comprendi lo stato nostro. Il dubbio è così atroce. Io non so neppure più pregare tanto sono incretinita. Attendo con ansia. Avrai ricevuto una mia, che consegnai all'Augusta. Ricordami a tutti. Maria e nonna ti salutano e ti ringraziano e attendono una tua parola sperando che sia confortante. Ti bacio tua

Elvira

20-9-16

Carissima, ài chiesto notizie di Pino? Viviamo in un'ansia da non dirsi. Un mese ormai che non riceviamo lettere. Teod scrive e riscrive chiedendole e non possiamo darle. Nessuna delle lettere indirizzate a Pino ci è stata respinta e ciò ci fa un po' sperare. All'ufficio informazioni nulla. Volevano chiederne, ò detto di aspettare perché potresti averle tu. Se non l'ài fatto, fallo te ne prego o avvertimi. La Maria à neri presentimenti e fa pietà. Il procaccia le à detto che non andrebbe mai in su perché vede sempre la madre, la moglie di Pino corrergli incontro col bimbo e dover dire sempre = no = gli fanno tanta compassione. Che vita, Dio buono! Non se ne puol più. Anche Pirro venne ieri; fa proprio una comparsa e via. Nervoso era, ora è cosa che spaventa. Vuoi chiedere anche di Cecchino? Ti ridò gli indirizzi: Zauli Giuseppe, 56° fanteria, 5a Compagnia, Zona di Guerra. Sottoten. Francesco Boschi, 30° Fanteria, 10a Comp ia, 9° Batta ne, Zona g
 Scusa, mia cara Tina; ma tu comprendi lo stato nostro. Il dubbio è così atroce. Io non so neppure più pregare tanto sono incretinita. Attendo con ansia. Avrai ricevuto una mia, che consegnai all'Augusta. Ricordami a tutti. Maria e nonna ti salutano e ti ringraziano e attendono una tua parola sperando che sia confortante. Ti bacio tua
 20-9-16

Carissima, ài chiesto notizie di Pino? Viviamo in un'ansia da non dirsi. Un mese ormai che non riceviamo lettere. Teod scrive e riscrive chiedendole e non possiamo darle. Nessuna delle lettere indirizzate a Pino ci è stata respinta e ciò ci fa un po' sperare. All'ufficio informazioni nulla. Volevano chiederne, ò detto di aspettare perché potresti averle tu. Se non l'ài fatto, fallo te ne prego o avvertimi. La Maria à neri presentimenti e fa pietà. Il procaccia le à detto che non andrebbe mai in su perché vede sempre la madre, la moglie di Pino corrergli incontro col bimbo e dover dire sempre = no = gli fanno tanta compassione. Che vita, Dio buono! Non se ne puol più. Anche Pirro venne ieri; fa proprio una comparsa e via. Nervoso era, ora è cosa che spaventa. Vuoi chiedere anche di Cecchino? Ti ridò gli indirizzi: Zauli Giuseppe, 56° fanteria, 5a Compagnia, Zona di Guerra. Sottoten. Francesco Boschi, 30° Fanteria, 10a Comp ia, 9° Batta ne, Zona g
 Scusa, mia cara Tina; ma tu comprendi lo stato nostro. Il dubbio è così atroce. Io non so neppure più pregare tanto sono incretinita. Attendo con ansia. Avrai ricevuto una mia, che consegnai all'Augusta. Ricordami a tutti. Maria e nonna ti salutano e ti ringraziano e attendono una tua parola sperando che sia confortante. Ti bacio tua
 20-9-16

Cartolina del 20 settembre 1916 di Elvira (MRBo).

2. g. 25. 10. 16
 Gentile Sig.
 Benché da solo un mese abbia avuto l'onore di assumere il comando del battaglione, (lasciando la mia bella compagnia di bersaglieri dell'11°) pure posso fornirle qualche dato che sarà di conforto alla buona madre del Sott. te Boschi. Non ho conosciuto personalmente il Sott. te Boschi, ma da come mi è stata descritta la sua morte, la sua vita di ufficiale e di soldato, ho compreso che egli fu veramente un valoroso. Il

2.8
 N. 5 Sig.
 Ceresa Folli
 Ufficio Notizie Centrali
 Reparto Celebrazioni
 Via Farini 3 - Bologna

Gentile Sig.^{na}

Benché da solo un mese abbia avuto l'onore di assumere il comando del battaglione, (lasciando la mia bella compagnia di bersaglieri dell'11°) pure posso fornirle qualche dato che sarà di conforto alla buona madre del Sott te Boschi. Non ho conosciuto personalmente il Sott te Boschi, ma da come mi è stata descritta la sua morte, la sua vita di ufficiale e di soldato, ho compreso che egli fu veramente un valoroso. Il 16 Settembre egli assunse, da volontario il comando della prima ondata di truppe, e giunto sopra i reticolati nemici (in quel punto malauguratamente intatti) cercò con i suoi bravi di aprirsi un varco.

Una pallottola nemica, di quelle pallottole accuratamente mirate e che raggiungono sempre gli ufficiali, i primi, lo colse subito in fronte. La sua morte fu immediata.

Nel trambusto del combattimento i suoi pochi soldati non poterono trasportare la salma. Il giorno successivo i nostri portaferiti, uscirono dalle linee per la ricerca del suo corpo, ma non fu più trovato. Il nemico lo aveva raccolto dandogli onorata sepoltura.

In un recente combattimento abbiamo strappato al nemico un nuovo tratto di terra irredenta, ma la tomba di Francesco Boschi non fu ancora trovata. Mi auguro che una prossima azione mi conceda di ritrovarla, oltre le nuove linee nemiche, e mi affretterò in tal caso a notificarglielo. Conservo però gelosamente il suo indirizzo. Di grande conforto sarà per la Madre, il sapere che alla memoria di suo Figlio è stata proposta la medaglia d'argento al valore, il più ambito premio per chi per la Patria ha combattuto.

Gradisca i miei ossequi.

Cap^{no} Pietro Vestrini
 Com te il 3° Batt^{ne}
 del 30° Fant^a

Lettera del 25 ottobre 1916 di Pietro Vestrini (MRBo).

Hohenzalzburg

Signorina
Gent.ma

Vengo a Lei dopo molto silenzio, però sono
scusabile

Un motivo grave mi ha indotto a ciò, Lei saprà già
in quale situazione mi trovo, sono Prigioniero dal 5
dicembre 1917.

Lei certamente avrà comunicato la triste novella alla
mia famiglia.

Si ricorda prima della mia partenza, l'orrore mio di
cadere prigioniero?
forse era destino.

(disegno)

Che si dice costà della mia sorte?

c'è molto lavoro?

ci sono ancora molte signorine?

Io passo la mia prigionia nel castello di Hohen-
salzburg, dal quale si gode una veduta splendida.

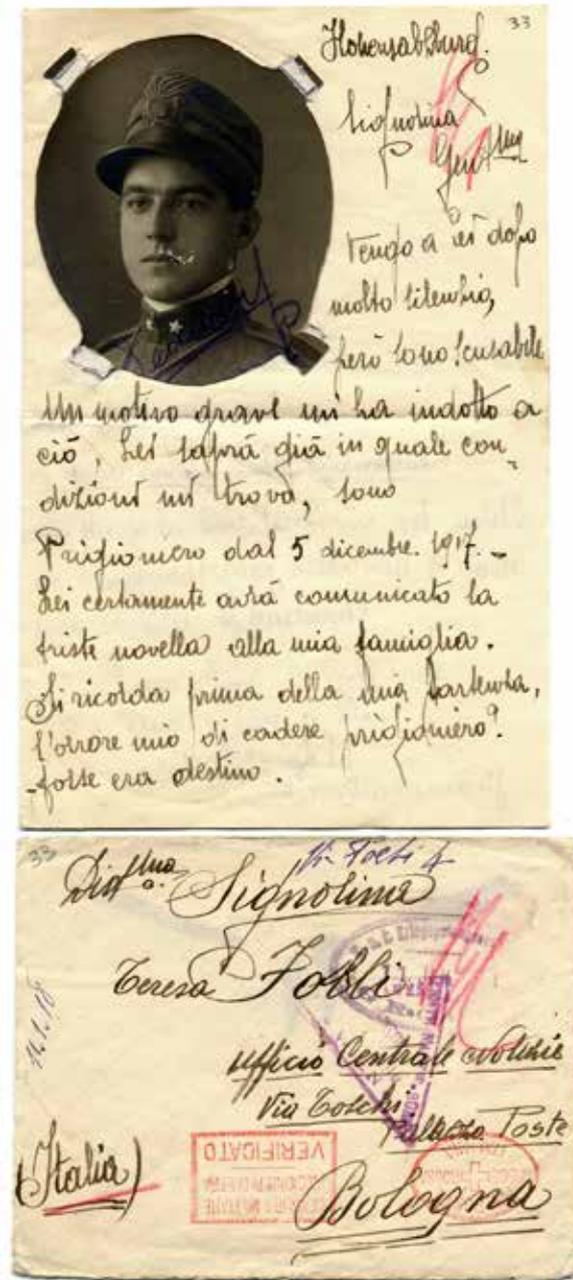
Godo ottima salute come auguro pure a Lei.
distint.te la saluto

Sandro Gennari

Prego porgere i miei saluti ai collaboratori conoscenti.
ringraziando
dev.^{mo}

Sandro Gennari

Lettera s.d. di Sandro Gennari dalla prigionia (MRBo).



I CUGINI GOLLINELLI

«Egreggio Signor Padrone»

Tra le testimonianze di soldati della prima guerra mondiale raccolte per il presente volume assumono grande interesse, per la quantità ed anche il contenuto, le lettere e le cartoline (oltre un centinaio) spedite da coloni, mezzadri ed artigiani che lavoravano per Rodolfo Escher, proprietario della Corte Wegmann a Camurana di Medolla (Modena).

La tenuta, già appartenuta alla famiglia Pio di Savoia, comprendeva terreni agricoli con le rispettive case coloniche ed una corte padronale con il palazzo signorile, edifici di servizio ed un'ampia area recintata ("serraglio") usata come giardino-frutteto. L'attività economica della tenuta non si limitava alla produzione agricola. I Pio di Savoia avevano infatti ottenuto in concessione gli edifici ed il terreno, situati al margine settentrionale della proprietà, nei quali si teneva la Fiera di Bruino, una delle più importanti occasioni per scambi commerciali della pianura padana orientale. La concessione veniva rinnovata dal prevosto di Camurana ogni trent'anni circa, con un atto notarile di "livello", e seguiva la proprietà della tenuta. Dopo i Pio la concessione passò alla famiglia Molinari, che acquistò la proprietà nella prima metà del diciannovesimo secolo. Nel 1844 i Molinari riedificarono l'edificio padronale trasformandolo, pare su disegno dell'architetto Cesare Costa, in una villa più ampia e lussuosa.

Nel 1882 la tenuta Pio fu acquistata da Francesco Wegmann, imprenditore triestino di origini svizzere. Suo padre Jacob, commerciante, era arrivato a Trieste da Zurigo per approfittare delle opportunità che offriva l'importante centro commerciale e finanziario dell'impero austro-ungarico. Jacob aveva poi anche gestito dalla metà dell'Ottocento il filatoio imperiale di Farra d'Isonzo. Questo grande setificio era stato costruito all'inizio del diciottesimo secolo dal padre di Maria Teresa d'Austria, la quale,

per incrementare l'allevamento dei bachi da seta, aveva fatto piantare 60 mila alberi di gelso.

Alla gestione del filatoio partecipò il giovane Francesco, che così prese confidenza con la campagna e con la trasformazione dei prodotti agricoli.

La morte del padre e la chiusura del filatoio di Farra lo portarono a cercare nuove opportunità per investire i capitali di famiglia. Amici svizzero-triestini, trasferitisi a Modena per le prospettive che offriva l'Italia unificata, gli segnalavano la tenuta di Camurana, che era stata allora messa in vendita. Con l'acquisto del 1882 Wegmann non ottenne però la disponibilità degli edifici padronali che erano occupati da un nipote del precedente proprietario. Furono necessari molti anni di cause e tre gradi di giudizio per ottenere infine la liberazione dei beni.

Nel frattempo, Wegmann cominciò ad inserirsi negli ambienti più vitali dell'economia locale, ai quali poteva apportare la dinamicità della cultura imprenditoriale mitteleuropea. Nel 1881 si era costituita la società anonima che completò entro il 1883 la linea ferroviaria Sassuolo-Modena-Mirandola, infrastruttura importante per il futuro sviluppo della Bassa modenese. Nel 1887 Wegmann fondò, insieme ad alcuni soci della zona, la Banca Popolare di Mirandola.

Oltre a documentarsi mediante libri e viaggi sulle più moderne tecniche agricole del Nord Europa, Francesco Wegmann intradò il nipote Rodolfo Escher agli studi universitari di Scienze agrarie e, in seguito, verso una specializzazione enologica a Conegliano. Anche gli Escher erano commercianti di cotone e seta zurighesi arrivati a Trieste all'inizio dell'Ottocento.

Francesco Wegmann aveva previsto di farsi affiancare dal nipote nel suo progetto di sviluppo della tenuta.

Verso la fine del secolo l'esperienza imprenditoriale dello zio poté così unirsi alle conoscenze tecnico-

scientifiche del nipote, creando un'azienda assai moderna per il tempo, che effettuava anche la trasformazione dei prodotti agricoli. A questo scopo furono realizzati una vasta cantina ed un caseificio per la produzione di formaggio grana ed in seguito si volle aumentare la superficie dei terreni per renderla proporzionata alle strutture produttive di trasformazione. Furono così acquistati terreni confinanti a meridione con la tenuta Pio che erano appartenuti ad un'altra importante famiglia della nobiltà estense, i Carandini. Anche questa proprietà aveva una corte padronale, situata quasi di fronte a corte Wegmann, denominata "Casino Carandina", con un edificio signorile, cantine, residenza del fattore e vari rustici.

Rodolfo Escher, divenuto responsabile della tenuta dopo la morte di Wegmann nel 1911, decise di aggiungere il tabacco ai prodotti coltivati. Seguendo lo spirito dell'azienda volle anche per il tabacco effettuare la trasformazione manifatturiera. Gli edifici della Carandina vennero quindi ristrutturati con l'aggiunta di nuovi corpi di fabbrica, in modo da creare gli ambienti necessari ad una piccola manifattura tabacchi. Vi erano occupate trenta donne e vi furono prodotti sigari fin dopo la seconda guerra mondiale.

Quello creato dai Wegmann-Escher era dunque un microcosmo nel quale vivevano e lavoravano centinaia di persone. Durante la guerra il «padrone» Rodolfo Escher divenne un insostituibile punto di riferimento per tanti uomini richiamati, che si rivolgevano a lui per avere notizie della famiglia, per ottenere piccoli e grandi favori (utilizzando le conoscenze ed il prestigio che l'imprenditore agricolo aveva presso le autorità), per ottenere consigli o semplicemente per mantenere un contatto con il mondo "di prima". Purtroppo sono andate perdute le risposte che Rodolfo mandò ai soldati, ma dagli scritti a lui indirizzati da questi ultimi (conservati dal nipote Alessandro Escher) emerge il rapporto di

deferenza, di devozione ma anche di affetto e stima che avevano nei confronti del proprietario dei fondi. Complessivamente si tratta di 29 lettere, 113 cartoline e due telegrammi (conservate e messe cortesemente a nostra disposizione da Alessandro Escher), che raccontano le speranze ma soprattutto le paure e le angosce della vita al fronte, nelle retrovie o negli ospedali in cui i "fanti contadini" erano ricoverati.

Esemplare è la corrispondenza di cinque membri della famiglia Golinelli, i fratelli Domenico e Paolo, i loro cugini Agostino e Bonfiglio, e Leandro (deceduto in prigionia il 24 settembre 1917). Al proprietario dei poderi in cui lavoravano, i Golinelli raccontavano episodi della loro esperienza ma chiedevano anche notizie sulle loro famiglie e sull'andamento del lavoro dei campi, in loro assenza. A Escher domandavano spesso di occuparsi delle necessità dei congiunti e di intercedere presso le autorità, accelerando ad esempio le pratiche burocratiche (le famigerate «carte»).



Macchina agricola sotto un fienile della tenuta Escher, in un'immagine dei primi del '900.



Cartolina dalla prigionia di Leandro Golinelli, che non tornerà a casa.

Caro Euginino Luigi 10 Novembre 1916
Caro Eugina e moglie e tutta la famiglia ora vi
furo sapere la mia buona notizia che io sto bene
come spero di tutti voi. Caro Eugino vi furo sapere
che il giorno ultimo Settembre ho ricevuto
una consolazione di vostra notizia e la lettera
stata spedita il giorno 3 ottobre. Cara moglie Tutti
Coraggio e prega Iddio come faccio io che possiamo
riverci presto. Cara moglie e sto bene come spero
di e del nostro bambino e di tutta la famiglia
Ora vi saluto tutti in famiglia, e un bacio a Severino
Un saluto al M. Nino e tutta la famiglia
Un saluto a tutti quelli che si ricordano di me
di Dio Cara moglie e sono per sempre il tuo
Marito Golinelli Leonardo

Cartolina postale italiana in franchigia

Corrispondenza del R. Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome

Golinelli

Nome

Alfonsino

Grado

1^o Reggimento

Reggimento
e

Arma

fanteria

Compagnia

4^a Compagnia

Squadroni

Batteria

1^a Batteria

Riparti speciali

Guerra



Al Signor Golinelli
Abdollo Provincia di
Abodena per
Abdolla Via
Granda
(Prov. di

20 Gennaio, 1914
Gyregiv, Signor Potrone
Wnyo alle con questa
mia cartolina per darli
mie notizie di me che
sto bene di salute come
però di lei e tutta la sua
famiglia. Et non ho ricer-
to notizie dalla famiglia
e che è pure un peccato
che non avrò mie notizie
e pure io ho scritto due
cartoline per le feste del
anno in spero che li
avrà ricevute. E come spero
il bene per l'avvenire di poter
vederli un giorno in
famiglia che sarà una
consolazione dopo tanto
tempo spero che verà pure
anche per me e tanti saluti
a lei e tutta l'intera
famiglia e mi fiano per me
colono Golinelli, et vostro
salute pure Ferdinando

RIPRODUZIONE
E VENDITA
PUNITE
ART. 268 E 270 C.P.

In dirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

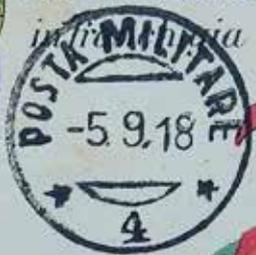
Cognome e Nome } *Sulca E. Golinelli: Paolo*
Grado } *2. Regg. fanteria*
Reggimento e Arma } *142 3. li. brigata*
Compagnia } *1. Comp.*
Squadroni } *1. Squad.*
Batteria } *1. Batt.*
Riparti speciali } *1. Rep.*

Remittente: Golinelli

R. ESERCITO ITALIANO
Corrispondenza



"Cittadini e soldati
siate un esercito solo."
V. Emanuele III.



Al. Signor,
Potor. Cesar,
Rodolfo?
Mabella. remittente
Pier.
(Prov. di) Modugno?



MASSA GIUBBIALE DI URBACE - GENOVA

3^a Settembre 1718.
E. Gregorio Signor. Padrone.
venga, alla vendita,
etico, naturale, di Salute.
Con: me, voli' sperare,
di lei: e sua famiglia.
Solo io sono contento
Dessle: il padre, mio
della, d'ora, tanto.
lavori: di campagna,
come, le, novità, di Stelle,
na, bene, io, negozi.
Compravione, signor.
Padrone. Sentendo, per
la, tristezza, di
del, mio, bugia, per
in Maginno, il dispiacere,
Gora, Stato, perdono, del,
Uio, mal, scritto,
Mandando, imier:
Saluti, a lei, e sua,
famiglia, per in, Stimo,
sua, belonno,
Paolo.

18

CARTOLINA POSTALE ITALIANA

(CARTE POSTALE D'ITALIE)



Lo saluto
di vero cuore
lei e tutta la sua
famiglia come
pure anche i compagni.

Saluto la signora
e il figlio e la famiglia
sempre sperando il
buon avvenire per
tutti. E sono il suo
affetto. no Golinelli
Agostino Strinacci

Al Signor Rodolfo
Goscher Provincia di
Modena per Abbedulla
Via Grande
Un bacio ai figli tutti
e tutti

I cugini Golinelli

È gregio, Signor, Patrone
vengho a lei con questo mia
cartolina per darli notizie
di me che sto bene in salute
come spero di lei e intiera
famiglia. È pure ora sono
per darli notizie che al
presente mi trovo a Gordon
ma ci siamo fermò per pochi
giorni. Le dirò che è scritto
alla famiglia, vinnò di par-
tore da Fussvengho che pare
vera che si fosse andato a
Padova ma non è stato vere
ma si vuole sempre pazienza
e così spero ancora il bene
per me e anche per isompagni
stesso che ci siamo parecchi
compagni di Medolla.
È lei si deve trattene si arri-
vere fino che avrà l'individo
della mia famiglia che ci
scrivò appena che sarò il

CARTOLINA POSTALE MILITARE
(IN FRANCHIGIA)



Militante
Golinella Paolo
1904-Disp. da
& Corpo D'armata
Fronza di Guerra



Egregio
Sig. Escare Dottor Rodolfo
Via Grande
Modolla
(Prov. di Modena)

Sanguarzo 20-XII-915

Esq. Sig. Dottor.

Il proprio sentimento mi obbliga venir
ringraziare la Rispetta Sua persona
della gran benevolenza prestatomi.
sebbene vedo che la ferita non
l'appaga. Però compiendo la
perfetta guarigione, sarò rimandato
di nuovo al Regg. per poi avermi
la desiderata licenza, che è l'unica
accoglienza che la S. V. Sinistra, come
pur la cara mia famiglia.
Nel miglioramento, rinnovo i
ringraziamenti coll'augurar felicissi-
me feste Natalizie a lei e Rispetta
Famiglia.

mo Devoto
servo Paolo



15 Settembre 1919

Il povero signor padrone le scrivo questa
mia cartolina per dirle che la salute è buona
come pure spero di lei e della sua famiglia.
Dunque con dispiacere le dico che col ritardo
fatto per via di Videri della visita superuiviva
e di saperle dire una buona notte di essere stabile
e in vece ieri averci passato la visita ma dichiarata
stabile dunque mi dispiace ma non so come dire
altro che sperare il bene se Dio vuole, altro non
è da dirle perché mi disse se era stabile che era inutile
per la richiesta. Lo ringrazio lo stesso e mi dico
sue colonne Forenza

Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza del R. Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome *Golinelli* *Domènec*

Nome *Caporale*

Grado *1^o Cap. Batteria*

Reggimento *Bombarda*

Arma *Gruppo*

Compagnia *7^a Corpo*

Squadron *2^a Armata*

Batteria *Lombardi*

Riparti speciali *Guerra*



Al signor Dottor
Nocolfo Esposito
Mesola Tenuta
Sia
(Prov. di Modona)

16 g 1916 dal fronte
Egreggio signor Saccone Vengo a lei con
questa mia cartolina dicendole che la salute è
ottima come a Capite di. Mi è o: tutta la sua
famiglia nella sua Grazia Cartolina che
è ricevuta in data del giorno 15 e o abbuto
molto piacere e arde a sentire che si insa una
per persona che è obbligato che mi dice che è molto
prezioso lo Capiteo anche che si è profittato
delle disgrazie che a le povera famiglia. Mi
verrò mandare da lei: ardetarla mia pasta proprio per
che sarà molto impegnato. Li farò sapere che sono
a nonchè più. Mi è o: Duberò e lingua proprio
il bene se Dio Vole termino balfarthe più corrali
saluti a lei e tutta la sua famiglia e scrivo al suo
fratello fare soldi più fare i migliori con il suo
colono Firenze

RIPRODUZIONE
E VENDITA
PUNITE
ART. 268 E 270 C.P.

R. ESERCITO ITALIANO
Corrispondenza in franchigia



* Cittadini e soldati
siate un esercito solo ..
V Emanuele III

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Nome e Cognome } Golinelli, Paolo
Grado e Arma } 2. Regg. fanteria
Reggimento }
e Arma }
Compagnia }
Squadroni }
Batteria }
Riparti speciali }
1623. Compagnia }
Attilio Golinelli }
Nome di guerra }

Al signor
Giovanni, Pietro
Rodolfo
Udolfo, Uenita
Siv.
Provi: Modena



200 384 - 2 Golinelli

6. Agosto. 17 18.
Greggio, signor. Padre
vengo? alci: con questo
vittia? il cartolina. con lo
quale. per darle. Miel.
Buone. notinil. di. salute
mi. per ralle. piacere.
di lei. e sua. famiglia
siddendo. perdono? del
vittio? Miel. scritto. bon
la. quale. il padre. mia
scritto. edice. se per lo
Carapugno? tutto. volere.
ferme. una? Bella?
Condannare. siddendo?
sempre. la? via? Buona?
Gratia. del suo? ufficio
no? Amante? i miei;
Salute. di lei? e sua?
famiglia. in Stiria. sua
per sempre. il. da. una
Paolo. bon. lo. Buona?
operando? di. lavoro. a
scrivere? per sempre.



UFFICIO PER NOTIZIE
ALLE
FAMIGLIE DEI MILITARI



Telegrammi: Ufficio Notizie - Mirandola

Signor
Guarrem Mesimiliano
Medola per Comarone
(Modena)

Mirandola, li 11. 6 1916

Si giunge in risposta alla
richiesta da noi fatta al
deposito, che il soldato
Golinelli Leonardo fu Vin-
cento risulta disperso
sin dal 25. 5. 16 - a Mon-
te Civonon.

Solente di dover darle
tutte notizie, essequio

A Molinari Segretario

UFFICIO PER NOTIZIE
alle famiglie dei militari
di terra e di mare
Distaccamento di MIRANDOLA

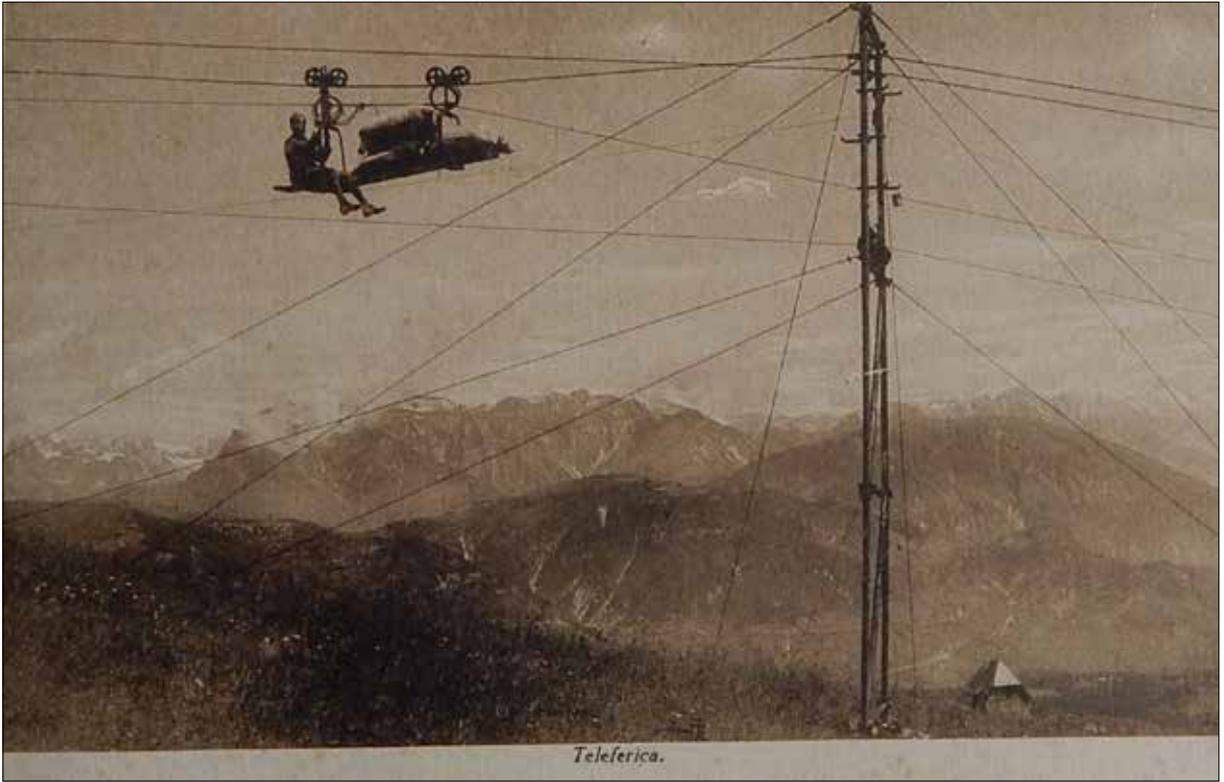
**CARTOLINE DELLA
RACCOLTA GAVIOLIANA**

La Raccolta Gavioliana

La Raccolta Gavioliana è un corposo fondo donato nel 1985 da don Francesco Gavioli (1909-1997) alla Biblioteca Comunale di Mirandola (oggi intitolata ad Eugenio Garin). La Raccolta è costituita da un insieme estremamente composito di documenti, in parte ordinati dallo stesso don Francesco prima della donazione. Si tratta di 13.800 volumi, 4.000 opuscoli, 308 tra manoscritti e pergamene, 261 faldoni di periodici, 721 di miscellanea, 910 faldoni e 157 registri di archivi, oltre a 126.297 cartoline storiche. La sezione archivistica è costituita prevalentemente da documentazione appartenuta a famiglie nobili, sia modenesi che di altre province italiane. Tra i libri si segnalano due incunaboli e 22

cinquecentine. Tra i manoscritti hanno grande valore il *Diario dell'assedio della Mirandola* di Papa Giulio II, le *Pandette* di Rolando De' Passeggeri e gli *Statuti del Finale*. Nella miscellanea va evidenziata la presenza di quattro faldoni di materiale vario sulla Grande Guerra, compreso il carteggio tra i cavezzesi Amalia e Contardo, in parte riportato nel presente catalogo. Tra le cartoline rivestono notevole interesse le 2.417 relative alla città di Torino e le 1.061 riguardanti i Savoia, ma anche i 67 faldoni di "pezzi" a soggetto militare, compresi gli esemplari qui pubblicati.

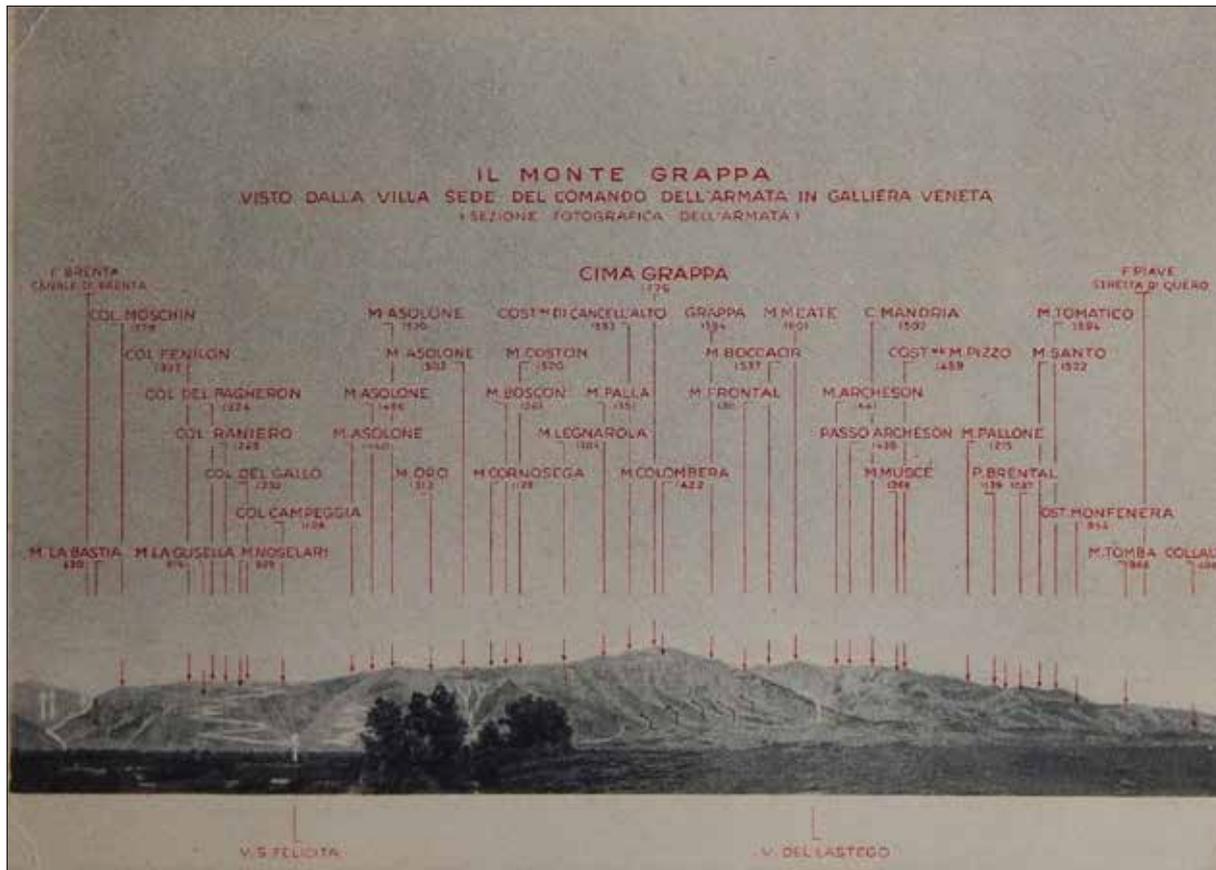
Fonte: C. Arbizzani, *La Raccolta Gavioliana di Mirandola*, in *ibidem*, Nonantola-San Felice sul Panaro, 2000, pp. 9-31.







Cavalli di frisia, code di porco e reticolati.





Aeroplano austriaco abbattuto ad Allere.

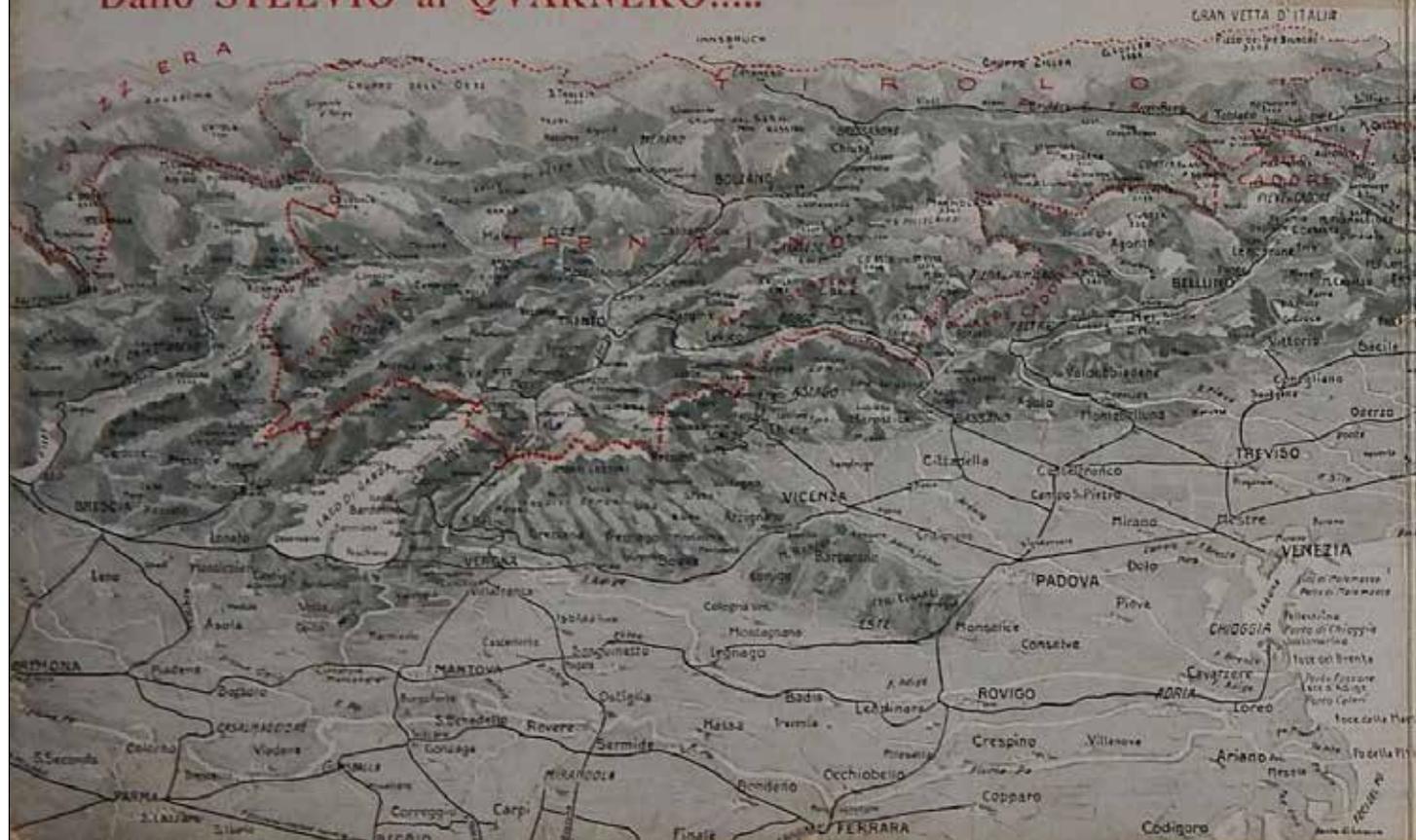


Udine dopo l'invasione.



Nelle trincee su Monte Melago.

Dallo STELVIO al QVARNERO.....



Cartoline della raccolta Gavioiana

.....dove si affermano col sangue i diritti d'Italia



Dallo Stelvio al Mare: circa 500 Km. di fronte, una barriera di petti gagliardi e cuori anelanti alla vittoria: nessuno è passato, nessuno passerà attraverso quella barriera: Iddio lo vuole. Nitidamente all'orizzonte spicca il confine delle aspirazioni nazionali: allo Stelvio s' inizia, sale sulle cime della Valle dell' Inn, redime il Brennero, si slancia sul Pizzo dei Tre Signori - *la Gran Vetta d' Italia* -, ridiscende a poca distanza da Toblaco - chiave di comunicazione fra il Trentino e la Carinzia -, torna per poco ad essere quale era, sino a Paularo, ma si fa ardito di nuovo, tocca Hermagor, ricinge tutto l'Alto e il Medio Isonzo, abbraccia la Regione Carsica, fin sulle vette delle Alpi Giulie, scende vittoriosamente al mare, a Tersatto, e penetra nell'Arcipelago Dalmata per il Canale della Morlacca: la più grande Italia è compiuta! - Asperissima sarà la riconquista molteplice, ma già dal fronte occidentale, dal Tonale, da Condino, dall'Altissimo sull'estrema punta del Garda, dalla conca di Rovereto, da Borgo, da Fiera di Primiero, da Pieve di Livinallongo, da Cortina d'Ampezzo, già dal fronte orientale, dalla conca di Plezzo, dai campi di Tolmino e di Gorizia, da Monfalcone, tutte terre già nostre, grida l'Italia al mondo il suo diritto, urla dalle bocche rotonde dei cannoni al secolare nemico: Indietro! di qui non si passa più!

o o o

facilitare l'uso della nostra CARTINA, diamo qui un elenco delle principali città, dividendo il Fronte come pratica il Gran Quartiere Gen., in 4 Settori.

1° Settore - Dallo Stelvio alle Alpi Carniche.

Giovo dello Stelvio (m. 2759).	Adamello (m. 3554).
M. Ortler (m. 3902).	Val Daone, Val Giudicaria, Condino, Ponte Caffaro, M. Altissimo (m. 2079).
M. Zebù (m. 3857).	Borghetto, Ala, Rovereto, TRENTO, Piano delle Fugazze (m. 1163).
Cevedale (m. 3778).	Lavarone, Pergine, Roncegno, Borgo, Val Sugana.
Ponte di Legno (m. 1900).	
M. Tonale (m. 2895).	
Passo del Tonale (m. 1884).	
Presanella (m. 3564).	

2° Settore - Alpi Cadorine, Alto Cadore.

Agordo, M. Civetta (m. 3213).	Cortina d'Ampezzo, Creta Rossa (m. 2859).
Marmolada (m. 3342).	Tre Cime di Lavaredo (m. 2999).
Fiera di Primiero (m. 717).	Cima Dodici (m. 3094).
Pieve di Livinallongo, Passo Pordòl (m. 2242).	Sexten
M. Tofane (m. 3241).	Toblaco in Val Pusteria.

3° Settore - Carnia.

S. Vito, M. Croce Carnico (m. 2502).	Pizzo Avostano (m. 2196).
Vall'Inferno (m. 2000).	Pontebba (m. 588).
Passo di Velaža (m. 1989).	Malborghetto (m. 721).
Pal Piccolo (m. 1859).	Tarvis.

4° Settore - Alto e Medio Isonzo, Regione Carsica e Litorale.

Predil (m. 1156).	Caporetto, Tolmino, Cormona, Dberdò, Gorizia, Monfalcone, Duino, Nabresina, TRIESTE.
Plezzo, Monte Nero (m. 2245).	

NB. — Nella seconda edizione saranno fatte modificazioni, a seconda degli eventi.

CARTOLINA PC



M. Soldato Carlo Romerio

1^o Sanità Ospedale di

Riserva Umberto I

Direzione

Vercelli

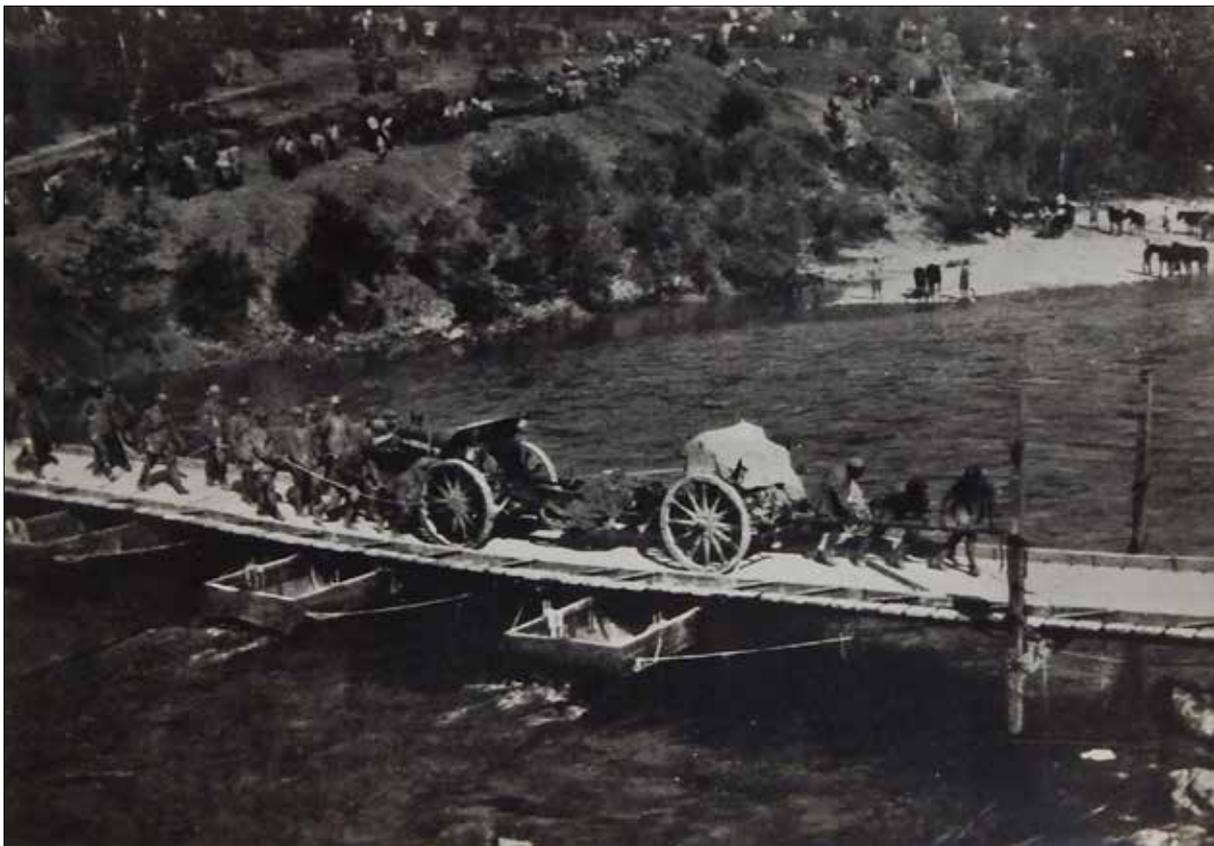
tematiche serie II
cont. atipologiche

Cartolina



colle notizie che porta a
Rigin venano a Paolo. Le
non esse avto la p...
con lui. For' thamo fusti
Vobno mandarti la cartolina
Allye i G...
chista, e così è impo...
verci un facio a...
propo della sua spina

Proprietà artistica e letteraria della Casa editrice
U. MARUCCHI & Co. - Milano

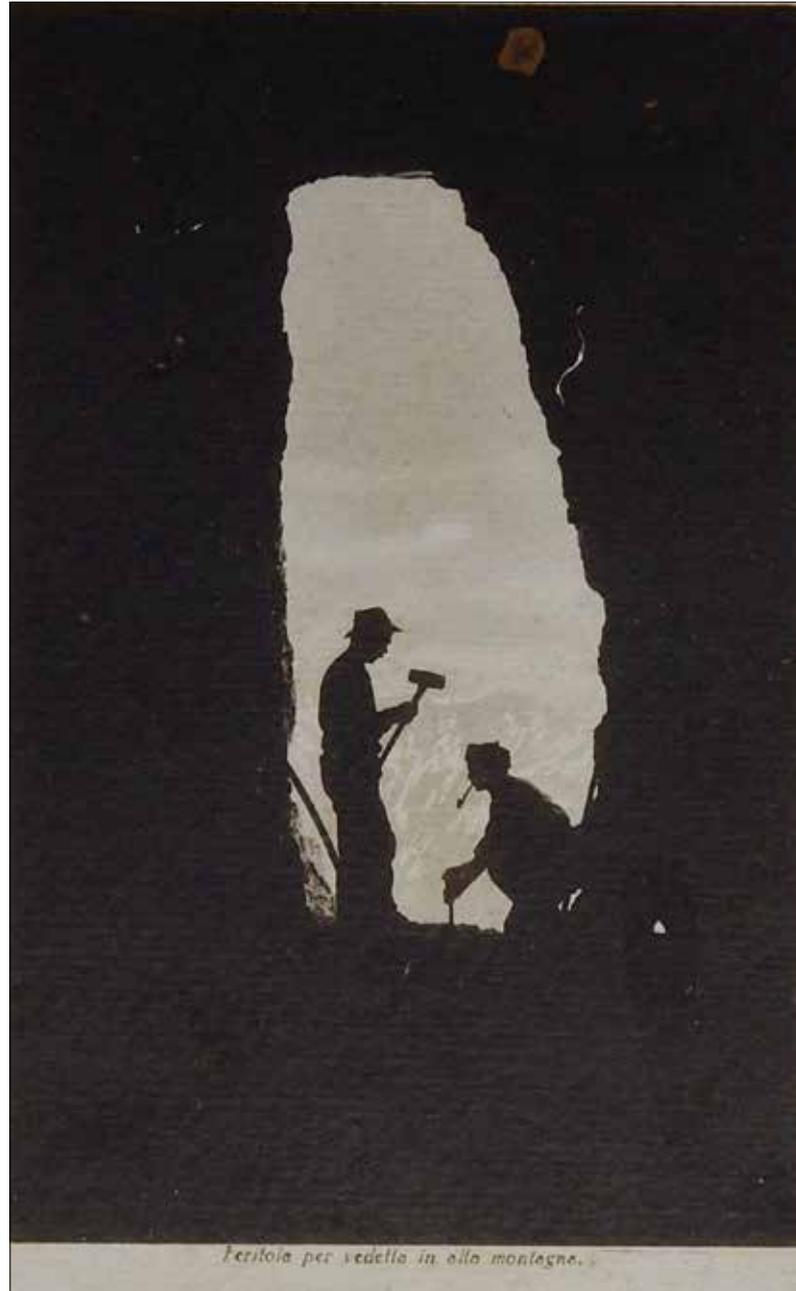


Traino di un pezzo di medio carico attraverso l'Isonzo.





Dopo un'abbondante nevicata.





Cone da Iraino.



Una trincea.



La difesa del Montello.



Truppe in postazione.



Arrivo della posta a Monte Cappuccio.



Rancio in trincea.



Pezzo d'artiglieria.

GIOVANNI RAGAZZI

7. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 8. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 9. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 10. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 11. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 12. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 13. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 14. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 15. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 16. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 17. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 18. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 19. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 20. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 21. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 22. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 23. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so
 24. Ho fatto un'ora in un'ora una cosa che ora non so

Il taccuino di Giovanni Ragazzi.

Giovanni Ragazzi



Giovanni Ragazzi a
Sestola.

ETTORE RIMINUCCI

Per molti fanti che provenivano dalle comunità rurali, la guerra non fu altro che una parentesi vissuta come qualcosa di inevitabile, un ulteriore stato di difficoltà cui bisognava fare fronte in attesa che l'emergenza venisse superata e che ogni cosa tornasse al suo posto: "Fatti sempre coraggio e non pensare male" ripete Ettore Riminucci, bersagliere residente a Pennabilli (provincia di Rimini), nelle decine e decine di messaggi (in gran parte cartoline scritte fitte fitte) inviate alla moglie Veronica. In realtà, Ettore, nella vita civile fornaio, dichiarato "disperso nel fatto d'armi" il 31 ottobre 1917, non farà più ritorno a casa. Analoga sorte toccherà al fratello, Clemente, ufficiale, morto per le ferite riportate in combattimento il 20 ottobre 1918, pochi giorni prima della conclusione del conflitto. In una sola lettera, datata 23 dicembre 1916, fatta spedire da un commilitone fuori dalla zona di guerra per sottrarla al controllo della censura militare, Ettore parla apertamente della drammaticità dell'esperienza che si trovava a vivere suo malgrado. Descrive le difficili condizioni materiali e morali patite dai soldati una volta giunti a ridosso delle posizioni avanzate, la generale situazione di precarietà dei ricoveri e degli alloggiamenti destinati alla truppa ("Si alsa al mattino e sie più stanchi della sera, ancora non mi posso abituarmi in queste tavole, si rompe proprio le ossa, e mi viene in mente

purtroppo il mio letto, ma come si fa, bisogna avere pazienza. Ora anno messo su una piccola stufa, e chiuse le porte, e si sta meno male"), manifesta la speranza che prima o poi quella "vitaccia sciagurata", come egli la definisce, finisca e si possa così fare ritorno a casa. Nella stese righe, alla tenerezza per le parole che egli riserva ai progressi del figlio Lorenzo, nato nel giugno del 1916 e che lui non potrà mai conoscere ("mi sono sempre dimenticato di dirtelo, il nostro Renzino a finito il mezz'anno, si regge bene nel cariola? lavete fatto mai cadere?, sie fatto più buono? [...]. Fammi sapere tutto che o molto piacere"), segue la rabbia per non poter in alcun modo aiutare la moglie, la quale non riesce a mantenere se stessa ed il figlio con il sussidio che le viene riconosciuto e che in una precedente lettera aveva confessato al marito di non essere riuscita a mettere insieme il denaro necessario per acquistare un paio di scarpe decenti che le consentissero di affrontare i disagi della stagione invernale ("quanto mi fece male nel sentire che sei rimasta quasi scalsa, e la stagione che siamo, se non ce la neve poco ci mancherà").

I documenti sono conservati presso l'archivio privato dell'avvocato Lorenzo Valenti: si tratta di un corpus di 63 messaggi (perlopiù cartoline) spedite tra il marzo 1916 e l'ottobre 1917.

L'ultima volta che questa volta di
 carissima Veronica
 li 23-12-16
 Rispondo alla tua carissima lette-
 ra, e sono contento così che incerto tua
 notizie di peggio. To di salute sto bene
 come spero che sia di voi due. Ora com-
 me non è più nessuno dei proesami, ma
 la compagna di bere qualche bicchiere
 lo bastano, per Natale li pensare con
 questo sono due, e nessuno ancora lo
 abbiamo passato assieme, speriamo in
 quest'altro. Mi sono sempre dimenticato
 di dirtelo, il nostro Pensiero a finire il
 mezzogiorno, si regge bene nel caruolo?
 l'avete fatto mai cadere? si fatto più
 buono? dorme ora alla notte? più finchi-
 no come prima? gli crescano bene i capelli?
 ammesso su se? altro dente? si' minima, che
 e l'una s'inganno di peggio a trovarlo? Ti sogno
 pure questa notte, e che bel sogno, non mi sa-
 rai che mi vengo in queste terre, tra que-
 monta, ma ben sempre che l'asocio al mio
 forn' nel un'ora che gli qua into tempo ancora
 mi condurrà a trovarmi, prima di tornare

Trascrizione della lettera

23-12-16

Carissima Veronica

Rispondo alla tua carissima lettera, e sono contento così che ricevo tue notizie dispetto lo di salute sto bene come spero che sia di voi due. Ora con me non ce piu nessuno dei paesani, ma la compagnia di bere qualche bichere cio lostesso per Natale. A pensare con questo sono due, e nessuno ancora lo abbiamo passato assieme, speriamo in questaltro. Mi sono sempre dimenticato di dirtelo, il nostro Renzino a finito il mezzanno, si regge bene nel cariola? Lavete fatto mai cadere? sie fatto più buono? dorme ora la notte? e piu birichino come prima? gli crescono bene i capelli? amesso su qualche altro dente? Mimina e Lea e Rina vengono dispetto a trovarlo? Vi sognai pure questa notte, e che bel sogno, non mi sogno mai che mi trovo in queste terre, tra questi monti, ma bensì sempre che lavoro al mio forno ed invece chi sa quanto tempo ancora mi converrà rimanerci, prima di ritornare fra voi due. Fammi sapere tutto cheo molto piacere. Ieri lavai le mutande, e la camicia, e questa mattina mi sono messo a riconciare, aspetto pure la maglia, per poterla cambiare, ma arriverà qualche volta. Si alza al mattino e sie piu stanchi della sera, ancora non mi posso abituarmi in queste tavole, si rompe proprio le osse, e mi viene inmente purtroppo il mio letto, ma come si fa, bisogna avere pazienza. Ora anno messo su una piccola stufa, e chiuse le porte, e si sta meno male. Quanto mi fece male nel sentire che sei rimasta quasi scalsa, e la stagione che siamo, se non ce la neve poco ci mancherà, le potevi pero ordinare prima, e pargarle unpo per volta, a questora le avresti pronte, ma invece chi sa quanto le avrà fatte, e non ci vuole niente a pigliare qualche malattia, allora che non saprei darmi pace, tanto più anche per quella creatura, magari per ora [...] anche qui 15 lire, che poi le rimetteremo. Voglio sapere s e ti fanno pagare la multa nella lettera senza infrancare. Tu mi dici ame,

tieniti coperto dal freddo, ma per te non pensi? Farai per farmi passare qualche dispiacere [...]. Irei ricevei la tua, e subito scrissi a mio fratello e sorella e così mi trovo più contento. Ame come ti dissi non mi occorre nulla, e seguitano per ora a dare 50 centesimi, e a me mie piu che sufficiente. Mi dici pure che quella bambina di Angelina morì, e vie molto dispiaciuto, ci credo, a ma a fondo e stata una fortuna, ed e tanta giovane che fa tempo a mettere [...] qualcheduno. Salutala da parte mia, e digli che non se la piglia tanto, che prega solo che finisca la guerra, e così potremo ritornare a casa nostra, io sono piu stanco di lui, sono ormai 14 mesi, e non sono pochi, di questa vitaccia sciagurata. Io finqui a paragone di tanti altri me la sono cavata meno male, e se mi salva la vita questistrumento, gli posso davvero fare la cornice. I compagni che o trovato qua della mia classe, sono 10 mesi che battono la trincea, e dicono che bisogna provare per credere e quanto ne anno passate, e quanti pure ci anno lasciato la vita, posso davvero ringraziare di vero cuore Maria S.S., e spero ancora per altri mesi di rimanere in questo posto, fuori pericolo. Ce uno di Ravenna che viene in licenza e o pensato di farla impostare la, per questione della censura, ora ti posso dire dove mi trovo. Il paesetto si chiama Sibussina, e sono un paio dore di camino piu avanti da Caporetto. E la montagna dove ce la trincea si chiama monte rosso e diversi altri monti. Non sarò neanche troppo distante da Clemente, lo potresti fare sapere voialtri, dentro una lettera, tu ai fatto come ai detto, con una cartolina? Cene sono molti che gli sagelano i piedi e si vedono passare di qui. Tanti saluti a Silvio, e Marietta, a Chechino, a mia sorella, a tuo padre, Angelina, Sara, e dimmi se Angelina e ritornata a dormire conte. Buon capo d'anno a tutti. Saluti e baci a te, e a nostro figlio non vedo lora di vederlo, e di ritornare a godermi fra voi due, insanta pace, e che finisca per tutti due questa vita di tribolazione. Arrivederci e che fosse presto

PRIME REVATTI



Primo Rovatti.



Primo Rovatti (a sinistra) con un amico.

 **Regione Emilia-Romagna**
Assemblea legislativa



con la partecipazione di



#grandeguerra
#grandeguerraer

ISBN 978-88-98392-36-0



9 788898 392360